Agenzia Umbria Ricerche

Elementi per una lettura di genere dell'Umbria contemporanea

Claudio Carnieri *Presidente dell'Aur*
con il contributo di **Elisabetta Tondini**, *Responsabile Area Processi e Politiche economiche e sociali dell'Aur* e di **Enza Galluzzo**, *Ricercatrice Aur*

23 giugno 2011
Biblioteca Storica di Monteripido - Perugia

Una premessa

Offrire spunti e riflessioni adeguate per una *lettura di genere* della società regionale non è operazione semplice: essa richiede una disposizione critica forte, perché di qui prendono corpo processi e contraddizioni non sempre adeguatamente frequentate, anche in chiave analitica, e tutte, al fondo, premono *per una visione più avanzata, più ricca e meno lineare, della società umbra dei nostri tempi*. Ci vuole dunque uno sguardo molto attento, volto a cogliere incroci, fluidità, *tra modello produttivo e modello sociale*, in modo da vederne radici e dinamiche, non solo materiali, ma culturali, anche simboliche e di vita, all'interno dei più forti e contraddittori processi che percorrono, attraverso la vita delle donne, l'insieme della società umbra: il loro grado di libertà dunque è *paradigma e terreno ineludibile* per leggere la libertà complessiva della nostra comunità regionale, per gli uomini e per le donne. Di qui un orizzonte, analitico e progettuale, che preme da quella *lettura critica*, per indirizzarsi, *ovunque*, nell'economia, nei servizi, nel *welfare*, nei processi educativi e della formazione, nella vita delle città, nell'organizzazione della cultura e più a fondo nei rapporti personali e dei gruppi sociali, nella famiglia, nei suoi caratteri, nelle forme più complesse del vissuto, dai caratteri della genitorialità ai rapporti umani e di comunità più complessi.

A ben vedere, in ciascuno di questi ambiti, *una lettura di genere*, con una maggiore o minore specificità territoriale, fa emergere prima di tutto, *disparità, disuguaglianze*, talvolta in forme di distribuzione diversa e spesso iniqua di beni materiali e relazionali, e anche in processi più complessi di *soggezione*, fino alle dinamiche e forme della *violenza* rivolta alle donne. E dunque si può vedere, come partendo da un rigoroso quadro analitico, *la scommessa delle politiche di genere* sia enorme (ne hanno dato il senso le relazioni di questa mattina), e come i suoi orizzonti vadano *ben oltre e per strade diverse* rispetto ad una più stretta e talvolta gracile prospettiva di *pari opportunità*, per caricarsi di una *visione complessiva della società regionale*, capace di esprimere e radicare libertà più forti, al plurale, con tutti quei segni che vanno dalle più complesse dimensioni individuali alla costruzione comune di più

ricchi processi sociali della vita di donne e di uomini. In quelle *disparità* infatti, nelle loro tante forme, al fondo, si struttura un *nodo di potere, di padronanze,* che viene in primo piano e che qualifica tutti gli spazi, i tempi, i percorsi e financo i segni e i linguaggi dell'organizzazione della società. Anche in Umbria.

Di qui una consapevolezza: le analisi, le letture, la misurazione stessa, anche la più approfondita, dei processi, si pongono come *piste di ricerca*, non solo per la problematicità critica che contengono, *ma perché premono per un'azione delle soggettività*, senza la quale non si determinano trasformazioni. Si vede bene allora come *anche le politiche di genere* arrivino *là dove si apre un più ampio gioco sociale che si deve mettere in movimento*: la possibilità dunque di un conflitto e un "agire" volto a far crescere relazionalità, qualità sociali, libertà delle persone, degli uomini e delle donne, che avvertono la prospettiva possibile di una trasformazione, negli spazi e nei tempi, della propria vita e se ne rendono protagonisti e protagoniste.

La forza della scelta della Presidente Catiuscia Marini di misurarsi con l'Umbria a questa altezza è eccezionale e ne vedo la radice in quella indicazione, data nel suo *primo impegno programmatico di governo,* laddove, ben prima di una indicazione di *singole specificità programmatiche*, portò in primo piano una *visione dell'Umbria*, in quel rapporto tra *passato e presente* che è sempre il più fecondo per un progetto riformatore che miri criticamente ad andare al fondo, alle radici della realtà sociale, per trasformarla. Fabrizio Barca d'altra parte, in un recente *workshop*, tenuto a Perugia, dal Comitato Europeo delle Regioni avvertiva come *ogni misurazione della realtà e degli effetti delle attività delle decisioni istituzionali*, non possa essere avulsa dal *piano di riforma*, dalla *visione trasformatrice* delle soggettività istituzionali che guidano il processo.

Le nuove generazioni, gli adolescenti e le adolescenti

E' dunque di qui, da questo complesso di avvertenze, che vorremmo iniziare il nostro scavo, portando a valore anche alcuni dei lavori che, come Aur, abbiamo fatto negli anni più recenti. E prima di tutto *"I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni":* un Rapporto di ricerca[1]

[1] Cfr. I giovani adolescenti in Umbria, *Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni,* Regione Umbria-Aur, AurVolumi, Perugia, 2009

incardinato su 2000 interviste condotte tra i giovani dai 14 a 19 anni, nelle principali città dell'Umbria, negli Istituti Superiori e tra i partecipanti ai Corsi di formazione professionale.

Sono davvero molti gli squarci analitici che ne sono venuti e che è utile, molto, riassumere, anche per questo nostro lavoro: un groviglio di piste che non consente facilmente una *reductio ad unum*. Si è visto infatti, con nettezza "come", anche in una piccola realtà territoriale come l'Umbria e nelle sue ancor più piccole realtà urbane, siamo, ormai da tempo, all'interno di processi che stanno riarticolando profondamente, a partire dai più grandi scenari del mondo, *il rapporto tra passato e presente* della storia regionale. Ed è apparso chiaramente *quanto*, da quegli stessi scenari, sia entrato dentro i percorsi più molecolari della società regionale, segnando una cesura forte e anche peculiarità che si vengono via via a ricomporre all'interno delle dinamiche familiari, nelle più articolate gerarchie sociali, nella complessa scanalatura dei valori vissuti e/o progettati da ciascuno/a .

Di qui le più grandi piste percorse, nei tempi recenti, da tali cambiamenti.

Primo: *l'Umbria è già profondamente una realtà multietnica* e vive in questa dinamica che, in modo acuto, *richiama il mondo* e che interviene su tutti i livelli della organizzazione sociale, misurandone e strutturandone qualità, contraddizioni, *performances* e possibilità. Un dato. Al 2010 gli stranieri in Umbria sono 93.243 (42.907 maschi e 50.336 femmine) di cui 17.345 tra 0-14 anni. La seconda percentuale italiana destinata, probabilmente, in futuro, a diventare la prima.

Secondo: le *disuguaglianze e le gerarchie sociali* sono apparse, da questa ricerca, molto forti e se ne trovano tracce fondamentali *in tutti i percorsi di vita* nei quali si formano questi giovani: dalla famiglia, alle scelte scolastiche, alle scansioni della vita urbana, alle visioni del futuro e alla proiezione del Sé nel lavoro, ai rapporti, modesti e critici, con la politica. Vi abbiamo trovato conferma anche di una vischiosità, fino alla stazionarietà, della *mobilità sociale verso l'alto, della nostra società umbra,* che getta una luce particolare sull'impasto sociale prevalente nella regione, sulla peculiarità delle "reti" che lo strutturano dall'interno e *anche sulla domanda che da lì si riversa sulle istituzioni e più in generale sulle classi dirigenti*. Non pochi dei travagli della politica odierna, ci sembra, traggono qui una radice che poi torna malamente su se stessa, in un circolo chiuso. Ci sono dati che squadernano crudamente talune valutazioni di un universo giovanile che *tende a fare affidamento più sulle "reti" che sulle proprie "capacità"*.

Terzo: anche queste dimensioni ora richiamate (*multietnicità e disuguaglianze)* hanno un *incipit* ancora più profondo e complesso nella *percezione del proprio Sé, da parte delle ragazze*. E qui si è squadernata, nella nostra ricerca, una realtà che apre campi enormi alla

riflessione, volta prima di tutto al capire, e poi anche all'agire, *ma a capire prima di tutto*, per quanti pensano sia fondamentale che il modello sociale dell'Umbria possa crescere in funzione della qualità oltreché della quantità, *della libertà delle donne e degli uomini*, non rinunciando mai, *neanche nel linguaggio*, ad una visione *sessuata* e di *genere* delle *performances* dell'organizzazione sociale e delle sue possibilità.

Emerge dalla ricerca *una gioventù femminile più colta e molto più studiosa dei maschi*, più intensamente volta a costruire e/o cercare relazioni, più riflessiva, più disposta a scommettere su "competenze" e "intelligenza", più tesa ad intrecciare la propria vita con valori più universalistici e tesi alla comprensione dell'altro da sé, più attenta alla solidarietà. Un tale profilo rimane però ben lontano dagli stereotipi che hanno largamente assegnato, anche nella piccola Umbria, alle donne, una funzione, ben più forte e centrale, nei processi della *riproduzione familiare e sociale*, inducendo così, nei diversi decenni, anche in forme progressivamente rinnovate, vecchie dinamiche di "segregazione", o più alti livelli di *stress nel tenere gli equilibri* della vita e della famiglia.

Non appaia strano che, nelle risposte date ai questionari, la *denuncia dell'ingiustizia sociale* sia più forte nelle ragazze che nei ragazzi e come, anche di qui, emerga, nell'universo femminile delle adolescenti, lo sprigionamento di un'energia diffusa volta a cambiare i rapporti familiari prima di tutto, ma anche l'ambiente sociale. Un'anima forte insomma della *libertà al femminile* viene con nettezza dal Rapporto e anche un "mosaico" molto ricco e articolato delle sue possibili direzioni.

Tutto questo va però insieme, ecco il punto, *al dato più aspro*, a mio avviso, di tutta questa nostra ricerca: emerge infatti in primo piano *una grande sofferenza delle ragazze*. Ci sono tabelle che voglio segnalare (allegato statistico) e che danno una luce molto particolare e problematica a quella tensione così forte di crescita e di liberazione. *Tutti gli indici del disagio giovanile sono per le ragazze molto più forti che per i maschi*, fino a taluni aspetti, come la *solitudine* e lo *scarso apprezzamento di sé* che ci fanno vedere come qui vi sia *una delle gracilità sociali più forti* della contemporaneità e come qui il *welfare*, anche quello molto avanzato e largo della nostra regione, non possa non incontrarsi, per funzionare efficacemente, con una ambizione culturale, di civiltà e di educazione, ben più alta, *che solo la comunità nel suo insieme* può avere la forza di affrontare. *Istituzioni e società* dunque, dove il secondo termine contiene una dimensionalità ben più forte del passato. Chiedo: come si contrasta, nella comunità, quella *svalutazione del Sé*, che investe le figure femminili, anche nella fase adolescenziale, quando ai genitori sfugge non poco il corpo delle ragazze e la complessità dei segni che da esso vengono?

Questo apre per le istituzioni un campo enorme, inedito, che va molto oltre quello della *predisposizioni dei servizi*. Questo mi sembra il tema: riuscire ad essere, per le "politiche pubbliche", *parti attive della costruzione e dell'avanzamento di più ricche relazioni di comunità*, laddove da parte delle istituzioni o di altri "luoghi pubblici" non è in gioco il "comando" o anche le sole forme dell'amministrazione, quanto piuttosto le forme di un "agire più complesso", volto a relazionarsi con i valori sociali e simbolici dei comportamenti e del travaglio dei diversi soggetti, in quelle nuove dimensioni individuali che ormai caratterizzano la contemporaneità.

Le dinamiche della famiglia

Di qui dunque la necessità di portare, in questa nostra relazione, l'analisi, prima di tutto, sulle dinamiche familiari. I dati ai quali facciamo riferimento sono prevalentemente quelli della *Conferenza nazionale della famiglia* (Milano, 8-9 novembre 2010)[2].

C'è da cogliere prima di tutto, in Umbria, una *dimensione di tradizionalità* più forte dell'istituto familiare. Vediamo. Il *quoziente di nuzialità* (4,2 per 1000 abitanti) è pari a quello dell'Italia. Più alta di tutte le altre regioni del Centro-nord è la percentuale di *matrimoni religiosi* (62.9%): erano il 72.9% nel 2003 e 92.3% nel 1980, percentuale, allora, la più alta del Centro-nord e tra le più alte d'Italia, di due punti superiore al Veneto, un punto inferiore alle Marche[3]. Più bassa, di molto (Umbria, 12.6%; Italia, 13.5%) è la percentuale di *matrimoni con uno sposo in seconde nozze* (Piemonte 22.2%; Lombardia 17.4%; Veneto 17.2%; Emilia Romagna 19.5%; Toscana 18.6%; Marche 12.1%). Molto più alto il *regime di comunione dei beni* (Umbria, 42.2%; Italia, 37.3%). Le percentuali appaiono tutte per l'Umbria ancor più correlate. *L'età media del matrimonio* è (2008) per i maschi 33.7 e per le femmine 30.6, appena sopra la media nazionale (30.0 e 29.9) in linea con tutte le regioni del Centro-nord, e in leggero posticipo con quelle meridionali.

A partire poi anche da alcuni altri dati che seguiranno in questa esposizione, si potrà vedere, come, nell'ultimo decennio, seppure con un delta che rimane, la realtà umbra, si sia lentamente portata sulle dinamiche del Centro-nord del Paese, segno ancora di quel complesso *rapporto tra passato e presente* al quale ho già fatto riferimento e che è in una fase di evoluzione e cambiamento.

[2] Cfr. Conferenza nazionale della famiglia, *La famiglia: storia e futuro di tutti*, *La famiglia in Cifre*, Istat e Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Milano 8-10 novembre 2010; hanno collaborato alla realizzazione del *Dossier* Linda Laura Sabbadini, Maria Clelia Romano, Roberta Crialesi

[3] Cfr. *Rapporto sulla coesione sociale, anni 2009-2010*, Istat, 20 dicembre 2010

Il *tasso di natalità* umbro è ancora basso. Gli ultimi dati al 2011[4] sono: Umbria 8,8, Italia 9.3, Centro 9.1. Il *numero medio di figli* (TFT) per donna è (2008) 1.44 (Italia 1.42) percentuale superiore a Piemonte (1.39), a Friuli Venezia Giulia (1.37), Liguria (1.32) e Toscana (1.39), uguale alle Marche e distante da Emilia Romagna (1.48) e Lombardia (1.50). L'*età dei genitori* alla nascita (padre 35.0 e madre 31.0) è uguale alla media nazionale, pressoché uniforme per tutte le regioni. I *figli naturali* hanno in Umbria una percentuale inferiore (23.6% dei nati) rispetto alle altre regioni del Centro-nord, con l'esclusione del Veneto e del Trentino, seppure con una percentuale superiore all'Italia (22.2%).

Si vede poi chiaramente anche *una forte dimensione multietnica:* i matrimoni con almeno uno sposo straniero sono (2009) il 18.6% (per cento matrimoni), con entrambi gli sposi stranieri, il 6.2%, con sposo italiano e sposa straniera, il 10%, con sposo straniero e sposa italiana, il 2.4%. Per la *nazionalità dei genitori*, la distribuzione delle nascite è per il 75.5% da madre italiana, per il 6.3% da madre straniera e padre italiano, da almeno un genitore straniero 23.4%, per il 18.2% da genitori entrambi stranieri.

Nel 2008 il numero delle *separazioni concesse* (per 100.000 coniugati) è stato di 226.0 (Italia 281.7) il più basso del Centro-nord ed ugualmente il numero dei *divorzi concessi* (per cento mila coniugati), è stato di 120.0 (Italia 180.3), percentuale anche questa la più bassa del Centro-nord e la quintultima d'Italia (Lombardia 226.2; Piemonte 256.5; Toscana 217.6; Emilia Romagna 235.3; Marche 152.4; Veneto 184.4; Friuli Venezia Giulia 232.7).

Sono questi alcuni dati sui quali riflettere non poco per la complessità dei processi che vi passano, per un *impianto più tradizionale* del nucleo familiare e delle sue cadenze, segno di *legami che tengono di più*, ma che sono anche esposti a *carichi di difficoltà, di stress e anche di violenza* che si possono annodare in processi che sono di gran lunga meno fluidi e dinamici di altre realtà.

I *minori affidati solo alle madri* sono il 33% (dei *minori affidati da divorzio*). E' la percentuale più alta del Centro-nord dopo la Lombardia, più alta anche delle Marche (27.9%). Poi arrivano, con percentuali ben più alte, le regioni del Mezzogiorno, segno della *simbolicità* e della *forza* relativa attribuita alla *maternità* nei processi educativi e nella *responsabilità genitoriale*. Quelli in *affido congiunto e/o alternato* hanno naturalmente una percentuale inferiore (63.3%).

Faccio notare come, in questo scavo su un punto fondamentale del "modello sociale" come la famiglia, la collocazione dell'Umbria, pur nel quadro dei cambiamenti e delle

[4] Cfr. *Bilancio demografico nazionale*, Istat, 24 maggio 2011. Legenda: Tasso di natalità: è il rapporto tra il numero dei nati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille

modernizzazioni del decennio recente, si collochi, alla fine, per le diverse caratterizzazioni, *nella parte più bassa delle regioni del Centro-nord*, dove si posizionano altri valori dell'Umbria: reddito familiare, Pil, Valore Aggiunto dell'economia, dinamiche occupazionali, segno di come e quanto, alla fine, *tutto si tenga* in un ambito territoriale, con singolari e significative corrispondenze.

Le famiglie con un solo componente (Umbria 27.4%; erano nel 2002-2003 il 20.5%) sono nella media italiana (28.1%), ma quelle *fatte da anziani* (65 anni e più) sono *molto di più in Umbria* (55,0%) percentuale la più alta del Centro-nord e più alta della media italiana (49.5%). La *dinamica di genere* qui è assolutamente evidente e preponderante, nella quantità, per quanto riguarda le *donne sole* e fa emergere uno dei dati più acuti di sofferenza sociale messi in evidenza anche da tante recenti ricerche.

Alcuni altri dati. Le *vedove* sono in Umbria il 14% (Italia 12%). Le *persone sole* (nel periodo che va dal 1994 al 2009) sono aumentate dell'80% (Italia 54,1%). Tra queste quelle con più di 60 anni, nello stesso periodo, sono aumentate del 57% (Italia 37.4%). Tra *le persone che vivono sole* (2008-2009) *le donne* sono il 65% (Italia, 60.9%; Centro, 60.6%). *Quelle con più di 60 anni* sono il 45.4% (Italia 42.1%; centro, 38.7%). *L'indice di dipendenza* delle *donne anziane* è 41.3%, superiore alle regioni meridionali e a quelle del Centro-nord: il dato è inferiore solo a Toscana (41.7%), Liguria (50.9%), Friuli (43.5%). *Le famiglie umbre con almeno un anziano* erano 124.000 su 293.000 nel periodo 1994-1995, ora sono 146.000 su 356.000.

Le *famiglie estese* (*con membri isolati e con più nuclei*) sono (media 2008-2009) al tempo stesso, il 7% del totale, percentuale tra le più alte d'Italia (4.6%), inferiore solo alla Toscana (7.6) e alle Marche (7.2). E anche qui vorremmo segnalare la complessità dei processi che vi si incastrano, in rapporto alle vicende della crisi economica e sociale, alla composizione dei redditi, alle domande di consumo, e ai ruoli, anche "riclassificati", che da tale dinamiche vengono *riassegnati alle donne*, tra la modernità degli scenari attuali e le più antiche forme della famiglia mezzadrile o operaia, con tutte quelle più antiche partizioni definite nella divisione del lavoro e nelle forme del "comando".

In una famiglia di questo tipo i *giovani maschi* (20-34 anni) che *vivono almeno con un genitore* (media 2008-2009) sono il 61.3%, la percentuale più alta del Centro-nord, con l'esclusione della Liguria (62.5%). Per le femmine la percentuale è più bassa, del 46.6%, sempre la più alta del Centro-nord con l'esclusione della Liguria (47.0%). Le ragioni di questa *permanenza* non sono di *studio* (in questo caso la percentuale umbra è del 18%, la più bassa della media italiana, 26.8%) ma, sono legate a *difficoltà economiche* (42.9%). Il legame con le

prospettive matrimoniali e la *differenza di genere* si vede chiaramente, con tutto quello che ne consegue nelle dinamiche di strutturazione dell'immaginario sul futuro e dei desideri.

E anche la scelta di *fare figli* porta molto i segni dei *tempi presenti*. Le *coppie con un figlio* (su 100 coppie con figli) in Umbria sono 54.4% (percentuale più alta rispetto all'Italia, (46.5%) e in linea con le altre regioni del Centro-nord). *Per il secondo figlio* invece la percentuale umbra è di 37.6%: di gran lunga la più bassa del Centro-nord (Italia 43.0%), segno di quanto la *procreazione*, la *maternità*, siano condizionate dalle dinamiche materiali dei redditi e della ricchezza familiare a disposizione, oltreché dalla complessità dei dati di contesto sociale e dei servizi. Anche la percentuale di *due figli minori* (*per cento coppie con figli minori*) è in Umbria 34.2%, molto più bassa della media italiana (39.2%).

La quota di *madri sole con figli minori sul totale dei monogenitori con figli minori* è in Umbria 84.6%: la più bassa d'Italia dopo le Marche (80.3%; media italiana 88.6%). Ed è evidente come, qui, si strutturi, sulle donne, una grande fatica sociale, nazionale e regionale.

La scelta *di non fare figli* nelle *coppie non coniugate* è in Umbria molto forte: il 56.0% (Italia 49.0%) superata solo dal Friuli. E anche questo è un tema complesso di scavo che rinvia non già solo alle problematiche economiche, ma a più complesse dimensioni che riguardano gli *stili di vita* e le scelte verso *le diverse tipologie familiari.* Non ci sono, ad ora, approfondimenti dedicati per la nostra regione.

Sono dunque questi dati che indicano quanto sia pesante e correlata in primo luogo alle dimensioni economiche complessive, la questione della *procreazione* nelle forme diverse di famiglia e quanto qui, negli spazi che definiscono la *libertà di scelta*, ci sia una correlazione complessa con le condizioni sociali generali, con i *redditi delle famiglie*, ma anche con dimensioni valoriali che collegano l'Umbria a scenari più generali.

In questo contesto andrebbe affrontato il tema degli *affidi* e delle *adozioni*, che richiederebbe una disamina specifica, seppure le *decisioni delle Corte d'appello di Perugia* nelle deliberazioni di accoglimento delle domande sono superiori alla percentuale nazionale.

In queste dinamiche familiari si incontrano poi molti altri processi di forte fatica umana e sociale, che vedono la realtà umbra particolarmente esposta: *le famiglie con disabili prima di tutto*. Quelle *con almeno una persona disabile* sono in Umbria il 12.7%, percentuale la più alta d'Italia del Centro-nord e tra le più alte del paese, mentre le *famiglie con un anziano* al proprio interno, particolarmente esposte, sotto tanti profili, e in particolare per l'autonomia delle persone anziane, sono il 41% (per cento famiglie), percentuale più alta d'Italia escluso la Liguria (41.9%) e il Molise (41,7%): Italia 36.5%.

Un altro carattere fondamentale della società umbra contemporanea è dato dall'*invecchiamento della popolazione*, con tutti gli incroci sulle dinamiche familiari: su 100 famiglie, quelle con *tutti anziani* (65 anni e più) sono in Umbria il 26.1%, percentuale la più alta del Centro-nord dopo la Liguria (30.5%) e quelle con 75 anni e più sono il 14,1%, percentuale anch'essa, come sopra, inferiore solo alla Liguria (15.6%).

E dunque *l'invecchiamento*. *L'indice di vecchiaia* è in Umbria 180.5%, inferiore solo a Toscana (184.1%) e a Liguria (234,6%) e superiore a tutte le regioni meridionali (Italia 144.0). L'*indice di dipendenza degli anziani (popolazione in età con 65 anni e più su popolazione attiva, 15-64 anni)* è 36.2%, inferiore solo a Friuli e Liguria (43.4%) e a tutte le regioni meridionali (Italia 30.8%).

Questo insieme di dati ci interrogano allora su una domanda cruciale: *che famiglia è quella umbra, letta in una dinamica di genere?* E' questa una questione che di più dovrebbe essere indagata dopo questo nostro *workshop* per stare al centro dell'agenda politica e sociale, non solo per *produrre politiche*, ma per proporsi quel tema *della libertà, di più ricche relazionalità*, anche familiari, anche genitoriali, e femminili prima di tutto, che richiamano, oltre le scelte individuali, *percorsi più collettivi e sociali*, oltreché quelli che si riferiscono alla qualità e all'ampiezza dei servizi. E sarebbe molto importante che si aprisse uno scambio di riflessione tra tutte le autorità locali, per la elaborazione di adeguate politiche di *welfare municipale*, proprio a partire dai rapporti tra queste realtà familiari e quella *nuova gerarchizzazione sociale* di cui abbiamo parlato. Nelle nostre indagini sui *Servizi locali*[5] abbiamo notato una certa disparità di sollecitudini e di attenzioni *verso le dinamiche sociali più esposte ai processi di crisi*.

Metto qui una considerazione circa quella *disparità e gerarchizzazione sociale* che è misurata *dagli studi sulla povertà* e dall'*Indice di Gini*, in rapporto al *reddito disponibile delle famiglie*. In Umbria l'*Indice di povertà relativa* è (2009) al 5.3% (era 6.2% nel 2008)[6], un dato che negli ultimi anni è migliorato (sono pur sempre 47.000 persone che arrivano ad un universo di 70.000 se consideriamo quelle a *immediato rischio di impoverimento*). *L'Indice di Gini*[7], volto a misurare le disparità è, in Umbria, migliore di altre realtà regionali: 0.262 nel 2008, come il Trentino, ma più alto della Toscana (0.255), del Friuli (0.243), del Veneto

[5] Cfr. Regione Umbria, Associazione dei consumatori, Aur, *Osservatorio tariffe e tributi locali*, Rapporti di ricerca dal 2004 al 2009

[6] Cfr. *La povertà in Italia nel 2009*, Istat, 15 luglio 2010. Cfr. inoltre Università Cattolica del Sacro Cuore, Working Paper, DISCE, Dipartimenti e Istituti di Scienze Economiche, Giuseppina Malerba; *Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito*, Parte prima: *Un'analisi delle povertà delle famiglie italiane*, Milano, dicembre 2009

[7] Cfr. *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia*, (anno 2008-2009), Istat, 29 dicembre 2010

(0.240). Italia (0.292). bisogna andare allora a vedere non solo i *rapporti relativi*, ma *le quantità assolute*, nella distribuzione della ricchezza. Il *reddito familiare netto medio* (con i fitti imputati) è in Umbria (2008) di euro 34.520, appena superiore all'Italia (34.381), il più basso dato del Centro-nord con l'esclusione della Liguria (34.340): Toscana (38.313); Marche (36.770); Emilia Romagna (39.300); Lombardia (38.149). Questa dimensione del *reddito familiare* si scarica poi non solo sulle possibilità di spesa, ma anche sulle dimensioni dell'*Irpef municipale* che ha, per gettito, in Umbria, una significativa distanza da altre realtà territoriali[8]. Un delta che distingue poi in Umbria anche la *compartecipazione degli utenti al finanziamento dei servizi municipali* che è, in generale, minore di altre realtà territoriali.

Si rifletta su questo versante sulla *bilancia dei consumi* delle famiglie, nella dinamica nazionale. Quelle umbre, mantenendo ferma la spesa per gli alimenti (2009), hanno dato una stretta, nelle prime dinamiche della crisi, proprio ai *consumi non alimentari*[9].

Una finestra analitica va qui aperta *sulle famiglie con stranieri*[10]e sui loro *indici di disagio economico*. Esse ormai costituiscono, per quella dimensione che abbiamo detto all'inizio, una parte fondamentale della "questione sociale" della nostra regione. Vediamo qualche dato: la maggioranza delle *famiglie con stranieri* vive in affitto o subaffitto (58.7% dei casi, contro il 16% delle famiglie composte solamente da italiani); e il 23.1% vive in abitazioni di proprietà (contro il 71.6% delle famiglie italiane). Una famiglia su cinque dispone dell'alloggio in uso gratuito o usufrutto (contro il 12.5%), messo a disposizione del datore di lavoro in oltre il 60% dei casi. Molto meno diffusa rispetto alle famiglie di italiani è la disponibilità di un'automobile (61.2% contro il 78.9%) e della lavastoviglie (22.8% e 42.3%). Le *condizioni di deprivazione materiale* riguardano circa un terzo delle famiglie con stranieri (il 34.5%) contro il 13.9% delle famiglie composte solamente da italiani. Nelle situazioni di difficoltà le *famiglie con stranieri* hanno potuto contare su qualche forma di aiuto economico nel 24.7% dei casi, contro il 14.5% delle famiglie di soli italiani.

Recentemente la fondazione Leone Moressa, molto impegnata in questa direzione di studi, ha segnalato questi dati riguardanti *la retribuzione e la presenza tra gli occupati* degli stranieri nelle diverse regioni italiane: per la retribuzione la differenza tra dipendenti stranieri e italiani sarebbe, in Umbria, del 29% (Italia 22.9%) e per il *peso tra i dipendenti*, quelli stranieri sarebbero ormai il 15.9% del totale, la percentuale più alta d'Italia (Italia 10.6%; Emilia Romagna 14.8%; Marche 11.7%)

[8] Nel 2008 il *reddito medio per contribuente*, nei due comuni capoluogo è stato di 24.247 a Perugia e di 22.782 a Terni. Cfr. Centro Studi Sintesi, *I redditi nelle città italiane*, 26 maggio 2011
[9] Cfr. *I consumi delle famiglie, anno 2009*, Istat (2010)
[10] Cfr. *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico, anno 2009*, Istat, 28 febbraio 2011

Torniamo allora ancora alla *dinamica dei redditi familiari* in Umbria. Quello che è infatti di più interessante per leggere bene la realtà regionale è la *distribuzione per quintili del reddito equivalente netto*: nel *primo quintile* c'è infatti in Umbria il 16,8% delle famiglie (Toscana 9.9%; Liguria 12.9%, Veneto 11.7%; Lombardia 10.6%). *Nel secondo e nel terzo* (crescendo nella scala sociale) l'Umbria ha ancora la percentuale più alta delle regioni del Centro-nord, mentre nel quarto e nel quinto (quelli con maggiori disponibilità finanziarie) c'è il 17.8% (Italia 20.0%), percentuale di gran lunga più bassa tra tutte le altre regioni del Centro-nord.

Ecco dunque come nelle dinamiche familiari, nella natalità, nella composizione delle famiglie con più nuclei, troviamo una complessità di processi che da un lato rinviano alle dinamiche economiche e di produzione di ricchezza della regione, e dall'altro fanno emergere non solo *elementi di tradizione* di più *longue dureé,* ma anche più moderni *comportamenti strategici,* con i quali le famiglie in Umbria fanno fronte, si adeguano e si adattano agli andamenti generali del nostro paese e del mondo. Ed è qui, in questo incastro, come vedremo ancora, che le figure femminili si caricano di *nuovo stress, di un accumulo di tensioni e di pesi* che, se ne fanno, anche con caratteristiche diverse dal passato, un cardine fondamentale della tenuta complessiva della comunità regionale e delle sue articolazioni familiari e sociali, vi strutturano, al tempo stesso, all'interno dell'universo degli scenari esistenziali e di vita, un *punto di caduta forte* di quelle *dimensioni di possibilità e di libertà* alle quali abbiamo accennato, nella duplice accezione di "*libertà di"* e di "*libertà da"*.

Non pochi sono gli indicatori di un forte disagio psicologico che attraversa la vita delle donne: l'uso degli psicofarmaci, le patologie depressive e quelle che vengono prioritariamente indicate dall'analisi epidemiologica sulle cause dei ricoveri. Ma qui si dovrebbe studiare di più, analizzare, con il contributo degli specialisti. E bisognerà farlo.

Ecco dunque come si struttura una primaria contraddizione che attraversa interamente la *soggettività del vissuto delle donne* in Umbria. E per intenderne la portata dirompente c'è allora da portare in primo piano, nell'analisi, prima di tutto, l'alto grado di *acculturazione femminile* che storicamente ha sempre fatto dell'Umbria, per la presenza delle donne nei meccanismi della formazione e dell'istruzione fino all'Università, un punto di eccellenza nazionale nelle diverse statistiche.

Nel 2009 sulla *popolazione residente di 15 anni e oltre* le laureate in Umbria sono il 13% (come in Emilia Romagna), percentuale *la più alta d'Italia* ad esclusione del Lazio (15%) . Ugualmente per *i diplomati della scuola secondaria superiore* (29.6%), la percentuale umbra è inferiore solo al Lazio (33.4%). Né di altro segno è la *partecipazione in Umbria delle*

donne alle attività formative (2009): sia per le *donne occupate* (25-64 anni) che partecipano ad attività formative per l'8.9%, terza percentuale in Italia dopo Trentino (10%) e Liguria (10%), ma anche per le *donne inoccupate* la cui partecipazione ad *attività formative*, in Umbria, è alta (7%), inferiore solo al Molise (8.9%) e alla Lombardia (7.1%).

Un altro "caveat" che vorrei introdurre a questo punto riguarda *l'investimento in istruzione delle famiglie umbre* che storicamente, come è noto, era stato molto alto. Nel 2009[11] (*è un dato da vedere come un significativo campanello d'allarme*) nella spesa media mensile, le famiglie umbre hanno investito in questa direzione lo 0.5% (Marche 0.8%; Toscana 0.9%; Emilia Romagna 1%; Liguria 0.7%; Lombardia 1.8%) segno evidentissimo dei *colpi della crisi*, di quella gracilità strutturale dei redditi che abbiamo visto, ma anche di una qualche modificazione di *performances* e di *scelte* che ci potrebbe restituire alla fine, negli anni prossimi, *un altro tipo di società regionale*. Attenzione! Altri studi (Aur, 2009-2010, Bruno Bracalente[12], 2010) hanno messo in evidenza *questo ritrarsi delle famiglie umbre dagli investimenti in istruzione*, per un progressivo loro minor rendimento in termini di riconoscimento sociale e di prospettive di lavoro. E sta qui *un altro dei punti fondamentali della lettura dell'Umbria che vorrei proporre*. Si pensi, per il recente ventennio, come e quanto, nel nord-est, sia stato proprio questo uno dei primi processi di cambiamento degli impasti sociali e degli stili di vita all'interno di quella che molti studiosi hanno chiamato "questione settentrionale", lì molto correlati ad una fortissima *nascita di imprenditorialità* che in Umbria non si vede e che può e forse già tende ad essere diversamente sostituita.

Oggi si è imposto il tema dei *neets* (*Not in Education, Employment or Training*). Recentemente il tema è stato affrontato anche dal *Rapporto 2011* della Sede umbra della Banca d'Italia. "Dal 2008 – vi si legge – è cresciuta, in Umbria, come nel resto del paese, la quota dei giovani tra 15 e 34 anni che non hanno un'occupazione, ne che svolgono un'attività di studio o di formazione. Nel 2010 l'incidenza dei giovani *neet* ha raggiunto il 17,6% del totale, una quota inferiore alla media del Centro (19.5) e del paese (24.5); il 18.8% dei giovani laureati apparteneva a tale categoria (nel 2008 tale quota era del 14.6%)". A questi dati, già molto significativi, voglio collegare ancora i risultati di una interessante ricerca nazionale di Ilvo Diamanti[13] sui *neets* nella quale emerge come, quest'area di giovani, per *famiglie di provenienza*, appartenga per il 51.8% alla classe operaia (femmine 54.5%), il 14.9% alla piccola borghesia (femmine 14.4%), il 21.1% alla classe media impiegatizia (femmine

[11] Cfr. *I consumi della famiglie*, Istat, 5 luglio 2010
[12] Cfr. *Caratteri strutturali e scenari di sviluppo regionale, Umbria verso il 2020*, a cura di Bruno Bracalente, Associazione italiana di scienze regionali, Franco Angeli, 2010
[13] Cfr. Ilvo Diamanti, *Quei sedicenni annoiati che abbandonano la scuola* in La Repubblica, 24 maggio 2011

22.9%), il 12.2% alla borghesia (femmine 8.2%). Si vedono meglio così le forze sociali che pagano di più le dinamiche della crisi, anche in una dimensione antropologica: non solo quelle più storicamente "abituate" (il lavoro operaio, che viene colpito nella propria speranza e immaginazione di futuro attraverso la vita dei figli), ma anche molta parte dei ceti intermedi, ai quali, non a caso, sono stati dedicati molti studi.

Nelle dinamiche familiari dunque, come è evidente da questi squarci analitici, molte sono le problematiche critiche che si dipartono e presentano una forte *caratterizzazione di genere*: lavoro, genitorialità, tempo libero delle donne, e anche *le dinamiche della violenza*.

Alla *Conferenza nazionale sulla famiglia* (2010) sono stati portati gli ultimi dati disponibili: quelli del 2006. La collocazione dell'Umbria nella geografia delle regioni italiane è più attenuata: *la violenza fisica o sessuale da partner o da ex-partner per donne tra 16 e 70 anni* è del 12.5% (Toscana 17.0%; Emilia Romagna 17.8%; Liguria 15.8%; Lombardia 14.8%; Piemonte 13.9%) e più in linea con le regioni meridionali (dal 12.9% dell'Abruzzo all'11.9% della Sicilia e all'11.0% della Sardegna). E anche la *violenza sessuale di un parente prima di 16 anni* presenta, per l'Umbria un dato minore: il 1.4% (Toscana 2.8%; Marche 1.6%; Emilia Romagna 2.4%; Piemonte 1.4%: Lombardia 1.6%). E tuttavia alla domanda (indagine Istat 2006) *sulle dinamiche degli ultimi 12 mesi* la percentuale umbra sale al 2.5%, la più alta del Centro-nord, inferiore solo alla Toscana (3.2%) e alle Marche (3.5%), segno di come, anche in Umbria, ci sia qui una *pista di ricerca e di azione fondamentale*[14]. Recentemente il *Centro per le Parti Opportunità* dell'Umbria ha reso noti i dati del *Telefono Donna* fra il 2008 e il 2011 che indicano una certa progressione dei casi di violenza in Umbria. Ma anche qui abbiamo bisogno di una più organica e approfondita ricerca.

E' dunque lungo queste contraddittorietà che si esprimono nella nostra regione i *percorsi di libertà delle donne* e anche gli equilibri di un *bilanciamento complessivo* che allude a molti altri caratteri della vita sociale della regione: le indagini Istat ci dicono infatti di una *relativa soddisfazione* del complesso delle relazioni familiari[15]. La realtà umbra è sempre sopra la media nazionale, nelle diverse tipologie e alle diverse età, anche dove si tratta di *madri sole* o di *figli in famiglia monogenitoriale*: aree di più forte sofferenza queste, ma con un andamento che risente positivamente delle *reti comunitarie, sociali e parentali,* che, in Umbria appaiono ancora molto forti in tutte le ricerche che abbiamo condotto.

[14] Cfr. *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, anno 2006,* Istat 21 febbraio 2007; Cfr. Casa delle donne, *Per non subire violenza, Il costo di essere donna, Indagine sul femminicidio in Italia, I dati del 2010, Work in progress,* Ricerca di Laura Adolfi, Sara Giusti, Agnese Breveglieri, Elisa Ottaviani, Cristina Caradole, Virginia Venneri, Cinzia Verucci, in collaborazione con Anna Pramstrahler, Bologna, 8 marzo 2011; Cfr. *8 marzo: giovani donne in cifre, anni 2009-2010,* Istat, 8 marzo 2011

[15] Cfr. Istat, *Aspetti della vita quotidiana 2008-2009*

Qui va fatta una sottolineatura per quanto riguarda *i nidi e i servizi a titolarità pubblica e privata,* che in Umbria arrivano al 29.7% del totale dei bambini 0-2 anni, seconda percentuale d'Italia (17.8) dopo l'Emilia Romagna (30.9%) e anche in questa direzione sarebbe tuttavia di straordinaria importanza *tornare a riflettere sui caratteri educativi di questa rete,* nella quale si è storicamente espressa una delle "eccellenze" della nazione italiana, caratteri che non sono sempre tenuti in primo piano rispetto ad altre dimensioni.

Nè si può sottovalutare che, in tutte le indagini riguardanti *le persone che hanno dato aiuti non retribuiti ad altre famiglie e di famiglie che hanno ricevuto un aiuto,* la percentuale umbra è sempre superiore alla media nazionale e a quella delle altre regioni. Ad esempio, per *le famiglie con almeno un individuo con gravi problemi di autonomia,* queste hanno avuto (2009), in Umbria, per il 42.7%, un aiuto *non retribuito* dalle *reti parentali e amicali,* seconda percentuale in Italia. Le famiglie *con almeno un bambino con meno di 14 anni,* hanno avuto (2009) un aiuto dello stesso tipo in Umbria per il 43%, percentuale la più alta del paese.

Naturalmente l'occhio analitico, da questa disamina, dovrebbe poter allargarsi, come nelle grandi occasioni di discussione nazionale su questa materia, per osservare più da vicino la *dinamica della spesa pubblica regionale,* in direzione delle problematiche che emergono dagli spaccati che abbiamo tratteggiato: i nidi, i servizi integrativi ed innovativi per la prima infanzia, la compartecipazione degli utenti ai servizi, la spesa pubblica municipale e regionale per gli anziani, per la disabilità, per gli interventi domiciliari, anche integrati con i servizi sanitari, per le strutture residenziali e per altre direzioni di intervento.

E' questo un complesso quadro conoscitivo che vede l'impegno diretto in Umbria delle strutture pubbliche, municipali e regionali, della cooperazione sociale e dei soggetti non-profit. E sta qui anche una peculiarità non poco forte del *modello umbro di welfare* per come si è strutturato negli ultimi due decenni. Ed è importante che, su tutta questa problematica, la Giunta regionale abbia dato incarico all'Agenzia Umbra Ricerche (AUR) per due ricerche che abbiamo già cominciato ad impostare, per un anno di lavoro e il cui esito si potrà incrociare positivamente con questo lavoro di più lunga lena volta alla elaborazione di una *nuova stagione delle politiche di genere,* per le quali contiamo di mettere in campo anche la costruzione di un più ampio *Rapporto di Ricerca,* con il contributo del Comitato Scientifico che ha presieduto a questo nostro workshop.

Il lavoro e l'occupazione

Di qui possiamo passare a qualche ulteriore analisi attorno a quelle *dimensioni del lavoro* che sappiamo quanto siano fondative, di libertà, di identità e di padronanza per uomini e donne, nella loro più individuale dimensione e poi nelle relazioni di gruppo, di comunità e di società. Per l'Umbria possiamo *premettere un dato* che può guidare la lettura di questa parte: mentre i valori del PIL regionale si sono storicamente aggirati, negli anni, attorno all'1,4% del totale nazionale, quelli dell'occupazione sono arrivati all'1.6% nel 2008, per poi scendere all'1,5% nel 2009. Ed è questo uno snodo importante per leggere anche una particolarità e talvolta anche una gracilità, dei caratteri complessivi dello sviluppo regionale, laddove i processi di crescita dell'occupazione non sono andati storicamente avanti assieme a quelli di una *qualificazione significativa dell'apparato produttivo (PIL per abitante; Valore Aggiunto per ULA)*. Ed è questo il punto sul quale si sono aggrovigliate non poche analisi, valide non solo per l'Umbria, ma *per tutta la vicenda italiana dell'ultimo quindicennio* e sulle quali è recentemente tornato il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi a proposito del rapporto tra *crescita e innovazione*.

Non è male allora premettere ancora allo svolgimento del nostro ragionamento *i dati della Contabilità territoriale dell'Umbria* al 2009 (gli ultimi disponibili)[16]. Come è noto il PIL dell'Umbria 2009 è diminuito sul 2008 del 5.9%, arrivando (ai prezzi di mercato) a 23.541 euro *per abitante* (Marche 26.540; Toscana 27.933; Emilia Romagna 30.493, Lombardia 34.421; Liguria 26.458; Abruzzo 20.701). Il *Valore Aggiunto per Ula* (Italia è 100) ha per l'Umbria un valore di 89.1 (Marche 90.9; Toscana 98.2; Abruzzo 89.3; Lombardia 113.1; Liguria 97.1; Emilia Romagna 103.8). I *redditi da lavoro dipendente per Ula dipendente* (Italia 100) presentano per l'Umbria il valore 92.6 (Marche 94.5; Toscana 100.0; Abruzzo 96.6; Puglia 91.3; Sicilia 95.8; Sardegna 92.3).

Si vede dunque chiaramente, per l'Umbria, dopo un triennio positivo (2005-2007), quanto abbia pesato l'ampiezza della crisi (2008-2010) e, in questo, occorre leggere anche la *scomposizione dei dati del mercato del lavoro*, frutto della relazione tra i dati "macro" che ho indicato. Di qui derivano non poche conseguenze, se è vero che, ancora al 2010, *l'Umbria è la regione che ha il grado di flessibilità-precarietà più alta del Centro-nord*, dato che indica una forte sofferenza sociale che va sottoposta, a sua volta, ad una forte e critica *analisi di genere*, da cui si dipartono non poche conseguenze verso quelle dinamiche familiari che abbiamo indicato e, più in generale, verso tante altre processualità sociali.

[16] Cfr. *Principali aggregati dei conti economici regionali anno 2009*, Istat 28 settembre 2010

Vediamo più da vicino i dati complessivi del 2010[17] secondo gli spaccati che tradizionalmente vengono analizzati per capire le dinamiche[18]. *Il tasso di attività* (maschi e femmine) è in Umbria il 67.3%, il più basso del Centro-nord, ad esclusione del Lazio (65.3%), seppure con una percentuale più alta della media italiana (62.2%): Piemonte 68.8%; Valle d'Aosta 70.5%; Lombardia 69.9%; Liguria 67.5%; Emilia Romagna 71.6%; Toscana 68.0%; Marche 67.6%.

Ma è *il tasso di attività femminile* che costituisce un forte differenziale critico: in Umbria è il 58.0% (Piemonte 60.9%; Lombardia 59.7%; Veneto 57.7%; Friuli 59.5%; Liguria 59.4%; Emilia Romagna 64.5%; Toscana 58.9%; Marche 58.09%; Italia 51.1%).

Al 2010 *gli occupati* in Umbria sono scesi a 366.000 da 374.000 nel 2009 e il *tasso di occupazione dell'Umbria* è a 62.7%, il più basso (tolto il Lazio) del Centro-nord (Italia 56.9%). Il *tasso di occupazione femminile* è il 53.0% (Piemonte 55.8%; Lombardia 55.8%; Veneto 55.3%; Liguria 55%; Emilia Romagna 59.9%; Toscana 54.5%; Marche 54.8%; Italia 46.1%). Il *tasso di occupazione maschile* è 72.7% (Piemonte 71.3%; Lombardia 74.2%; Veneto 75.3%; Friuli 71.5%; Emilia Romagna 74.9%; Toscana 73.3%; Marche 72.4; Italia 67.7%). Come si vede il *gap di genere* assegna all'Umbria, nelle aree del Centro-nord, una difficoltà particolare. C'è tornato ancora il Rapporto della Sede umbra della Banca d'Italia per sottolineare come "il divario nei tassi di occupazione per genere (cosiddetto *gender gap),* massimo nella classe di età 35-54 anni (22.7 punti percentuali), si riduce al crescere del livello di istruzione. Una differenza simile si rileva per il tasso di attività".

Ancora, per questa parte, la differenza fondamentale sta nel *tasso di disoccupazione femminile* che in Umbria è all'8.6% la percentuale più alta del Centro-nord escluso, il Lazio. Quello *maschile* è al 5.1% (Piemonte 7.0%; Lombardia 4.9%; Veneto 4.5%; Liguria 5.9%; Emilia Romagna 4.6%; Toscana 5.0%; Marche 4.9%).

Ecco dunque il punto. Malgrado una pressione positiva della componente femminile sul mercato del lavoro, lo *sbocco occupazionale in Umbria è minore*, con tutte le questioni di *visualizzazione dello sviluppo,* per quantità e qualità, che questo ha comportato e comporta, anche per le scelte di politica economica. La crisi poi ha determinato, come vedremo anche da altri dati, conseguenze significative *con una forte caratterizzazione di genere*: per i maschi

[17] Cfr. *Occupati e Disoccupati*, Istat, 1 aprile 2011; *Il trimestrale del lavoro, numero 1 marzo 2011*, a cura dell'Osservatorio regionale del Mercato del Lavoro della Regione Umbria

[18] Glossario. *Tasso di attività:* rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di attività e del tasso di inattività è pari al 100%; *Tasso di occupazione:* rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento; *Tasso di disoccupazione:* rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro; *Tasso di disoccupazione di lunga durata:* rapporto tra le persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre e le forze di lavoro.

siamo dentro le dinamiche, quasi omogenee, del Centro-nord; per le donne siamo molto lontani.

La fragilità femminile nell'accesso al lavoro, in questo contesto, riguarda prima di tutto le *giovanissime*. Si pensi che nel 2009 hanno avuto accesso 15.000 maschi e 7.000 femmine.

Tra gli occupati poi si ritrova il segno di quella *forza di cultura e di professionalità delle donne* di cui abbiamo già parlato: tra gli *occupati* infatti le donne *laureate* sono il 23%, mentre per i maschi tale percentuale scende al 13%, differenza che troviamo anche per le *diplomate* che sono il 46% contro il 44% dei maschi, segno nello stesso tempo dei *processi di forte femminilizzazione nei comparti dei servizi e delle professionalità più impegnate nei diversi meccanismi della riproduzione sociale allargata*.

Peraltro possiamo far cenno qui ad un altro dato che abbiamo rinvenuto in molte altre nostre indagini (*Multinazionali; Dentro l'Umbria, Rapporti economico sociali 2007 e 2008-2009*): la fortissima *operaizzazione* degli occupati nel manifatturiero umbro, accompagnata da una più forte gracilità delle parti più alte dell'organizzazione del lavoro (dirigenti e impiegati), spesso sostituite dai "quadri", segno di molte altre questioni che vanno *dal modello di specializzazione produttiva ai caratteri dell'organizzazione imprenditoriale.*

Anche il *tasso di occupazione* presenta così una forte *caratterizzazione di genere*, collegata peraltro ai *cicli di vita*. Se si guarda infatti il *tasso di occupazione* che, per i maschi umbri, è 72.7%, per i più giovani 15-24 anni è anch'esso più alto (35.0%) di molte altre realtà italiane, mentre *cala drasticamente dopo i cinquanta anni*, con una serie di problemi che riguardano appunto l'occupazione in questa fase dell'età. E un ruolo non secondario lo hanno storicamente avuto, e lo hanno ancora, le ristrutturazioni aziendali con la Cassa integrazione lunga finalizzata al raggiungimento della pensione.

Per le donne invece, il cui *tasso di occupazione* complessivo è 53.0%, esso è particolarmente basso per le *giovanissime* (17.5%) per salire a 65.1%-71.4%-67.3%-, tra 25 e 54, anni per poi precipitare, a 55 anni, al 10.8%, segno di un drastico cambiamento di tutti gli orizzonti di vita che si realizza per le donne, a quella fase. Questa *dinamica di genere* la ritroviamo forte anche nel *tasso di disoccupazione* per i più giovani: per i maschi infatti (15-24 anni) il tasso di disoccupazione è stato al 2009 il 14.2% (Italia 23.3%) mentre per le femmine il 28.8% (Italia 28.7%). Un netto *carattere di genere* che si trova anche nel *tasso di disoccupazione di lunga durata* dove la percentuale femminile è più che doppia di quella maschile.

In questo quadro provo a proporre qualche ulteriore suggestione analitica che tenta di cimentarsi sul *che fare*. L'Umbria, come è noto, *è molto legata al mercato interno e alle*

dinamiche della domanda interna di beni e servizi e, nelle fasi espansive, sappiamo come presenti *performances* che vanno oltre la media nazionale, al contrario delle fasi di crisi[19]. *Di qui anche quell'allargamento dell'occupazione in diverse direzioni del terziario e dei servizi che abbiamo registrato nel triennio 2005-2007.* Quando invece cambia la situazione, come abbiamo visto, di fronte ad una crisi epocale come quella di questi anni, e viene di più in campo l'*armatura profonda* dell'economia regionale, meno soggetta a dati congiunturali, si vede bene il prezzo che l'Umbria paga, anche in termini occupazionali e particolarmente nelle *componenti femminili*. Un'ultima conferma l'abbiamo avuta nelle dinamiche della *Cassa integrazione in deroga* (2010 e primi mesi del 2011) che ha riguardato le parti più esposte e fragili del modello produttivo regionale ad altissima composizione femminile.

Tutto questo comporta grandi questioni nelle politiche economiche che si fanno a livello regionale. E l'Umbria è una delle regioni che ha fatto una scelta, rafforzata in questa legislatura, *per politiche pubbliche volte alla sviluppo e alla qualità sociale* e queste, voglio sottolinearlo, *richiederebbero una svolta forte in quelle nazionali ed europee*: la creazione d'impresa, l'innovazione, un rilancio di un *manifatturiero più forte* (segnalo l'enfasi data dalla Regione Toscana e le indicazioni della Regione Umbria di questi mesi) connesso al *terziario di innovazione*. Se posso dire con Draghi: per l'Umbria, ancor più che per l'Italia, *la questione della crescita è sempre più essenziale*, con tutte le questioni connesse alle *reti*, alla *ricerca/sviluppo*, alla *internazionalizzazione*.

Le due riflessioni si intrecciano: l'occupazione e il lavoro femminile vanno nettamente nella direzione di un *più avanzato modello di sviluppo, regionale e nazionale.* E' noto infatti che, se si toglie dal novero degli occupati in Umbria, come vedremo, il *settore pubblico locale, regionale e statale*, il quadro appare ancora più critico e qui non sono poche le operazioni culturali, di spirito pubblico che la comunità regionale può e deve mettere in campo. *E' bene tuttavia, ecco il punto, tenere a mente tutte le connessioni*. Quel "delta" sulla *remunerazione del lavoro dipendente* al quale abbiamo accennato, che poi ha strutturata al suo interno una forte *differenza tra maschi e femmine*, è un crinale molto pericoloso, perché tende a scoraggiare, particolarmente nei settori e nelle tecnologie più mature, *le politiche di innovazione*, sostituite spesso da incrementi occupazionali che risolvono le questioni del fatturato e del profitto più immediato, *a scapito degli investimenti più innovativi e in considerazione della utilizzazione di una forza lavoro di cui ci si può facilmente liberare*.

[19] Cfr. Claudio Carnieri *Dentro l'Umbria, Rapporto Economico e Sociale 2007, Introduzione,* AURapporti, Perugia, 2008; Elisabetta Tondini *Dentro l'Umbria 2, Rapporto Economico e Sociale 2008-09, Il quadro macroeconomico e l'evoluzione del modello umbro,* AURapporti, Perugia, 2010

Anche qui il Rapporto della Sede umbra della Banca d'Italia ha sviluppato analisi molto significative.

Vediamo ancora qualche dato. Nel 2009 la retribuzione media delle lavoratrici dipendenti è stata in Umbria di 18.155 euro contro 24.863 degli uomini (meno 27%). L'Umbria si colloca al di sotto dell'Italia (20.631 per le donne e 29.004 per gli uomini) e del Centro (20.656 per le donne e 28.705 per gli uomini). Rispetto al corrispettivo nazionale quello complessivo dell'Umbria è al di sotto del 12.5%[20].

Ecco allora perché è fondamentale, a questo quadro analitico, aggiungere quello delle *forme contrattuali del mercato del lavoro umbro*, nella loro crucialità, con più forza di quanto tale problematica sia stata assunta dal dibattito pubblico della nostra regione.

Vediamo prima di tutto il *part time*[21]. In Italia questa forma contrattuale riguarda il 27.9% delle lavoratrici e il 5,1% dei lavoratori. L'Umbria, nel 2009, con il 16,2% sul totale degli occupati (maschi e femmine) si colloca al quarto posto in Italia (14,3%) dopo Trentino, Liguria e Sardegna, e prima di Toscana, Friuli e Lombardia. Ed è questa già una collocazione territoriale importante. I *maschi* in Umbria interessati sono 11.161 (5.3%), percentuale simile alla Toscana (5,3%) e alle Marche (5,7%); le *femmine* sono 48.070 (30.9%), ben più della media nazionale (Toscana 30.3%; Piemonte 24.9%; Lombardia 29.7%; Marche 24.9%). *Il rapporto tempo pieno-tempo parziale* è, per i maschi, 94% e 5.3% per le donne è 69.1 e 30.9%.

In una Indagine del *Servizio studi e ricerche del Ministero del Lavoro* sulle motivazioni della scelta del *part time* le donne in Umbria rispondono al 46% che tale scelta è stata motivata dal *non aver potuto trovare un lavoro a tempo pieno*, mentre per una parte (22.4%), *molto legata al ciclo centrale della vita,* si pone il problema di una scelta collegata al *lavoro di cura familiare.*

Importanti sono anche i *settori nei quali si sviluppa il part time femminile*: l'8,6% tra gli artigiani, operai, specializzati e agricoltori; il 14% tra gli impiegati; il 26,5% nelle professioni non qualificate, il 4.2% nelle professioni intellettuali e di elevata specializzazione, il 28% nelle attività commerciali e dei servizi; il 15.4% nelle professioni tecniche.

Se a questa area di lavoro ne colleghiamo un'altra, di *particolare flessibilità*: 43.000 contratti a termine e 7.000 tra Cocopro e prestatori d'opera occasionali, raggiungiamo la cifra di 109.000: quasi il 30% degli occupati umbri.

[20] Cfr. *Rapporto sulla coesione sociale anni 2009-2010*, Istat, 20 dicembre 2010
[21] Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Il Monitor*, 24 febbraio 2011

E' qui che si colloca, dunque, *un'area di disagio* particolarmente forte che spiega, a mio avviso, non pochi problemi relativi alle culture sociali, alle scelte di vita e alle relazionalità, nei movimenti che attraversano oggi, nel profondo, la società regionale.

Per capire il *groviglio di questioni sociali* che percorrono questa parte della società umbra, con tutte le dinamiche di vita, di professionalità, che in esse sono contenute, possiamo far riferimento ancora anche alle dinamiche *assunzioni-cessazioni* connesse alle diverse tipologie contrattuali. Vediamo. Nel 2010 ci sono state in Umbria 141.170 assunzioni e di queste 22.170 sono state con *Contratti a tempo indeterminato*. Il resto in una congerie di tipologie di contratti: 77.359 a *tempo determinato*; 6.561 contratti di *apprendistato*; 10.513 con *contratto di lavoro intermittente*; 11.786 di *lavoro a progetto e/o di collaborazione coordinata e continuativa*; 3.093 di *lavoro occasionale* e altri, con altre forme contrattuali, per un totale di 119.000. *Una contrattualizzazione complessiva che è, alla fine, quasi il triplo del numero totale di unità standard che costituiscono l'area del lavoro a termine (47.000).* E tutto questo significa che molto più alto è il *flusso delle donne e degli uomini* che vi passano dentro, (con contratti di pochi mesi, o con più contratti nel corso dell'anno) con tutto il carattere corrosivo, di vita e di speranza, di questi percorsi lavorativi.

Che fare dunque? Molte possono essere le azioni da progettare con un carattere forte e continuo: *gli incentivi per la trasformazione dei contratti, l'allargamento delle tutele e dei riconoscimenti professionali, l'allargamento della maglia produttiva, la legislazione, anche regionale*. Per questo rinviamo al *Piano Triennale del Lavoro* che è in discussione in Consiglio regionale e al connesso *Piano triennale per le attività industriali.*

Per questi ultimi punti sarebbe tuttavia necessario ancora un certo sviluppo di analisi dei processi in atto. Ad esempio, (Ruics 2009[22]) l'Umbria storicamente ha buone *performances* nella *formazione continua*: e tuttavia le *progressioni di carriera* all'interno delle aziende e dei gruppi di lavoratori e lavoratrici interessate rappresentano un forte punto critico. E c'è qui una differenza di qualità, come ha recentemente sottolineato il Presidente Romano Prodi, dal *modello tedesco* dove tale mobilità, interna alle imprese, è fortissima e ben più gratificante, collegata all'istruzione tecnica e alle più generali scelte di politica industriale della Germania. Dall'altra parte per molte filiere del *made in Italy* dell'Umbria, oltre le "eccellenze", sarebbe molto utile un *organico studio sulle filiere,* con una conseguente azione, per vedere come si possano allargare e qualificare tutti i percorsi della *catena del valore* in settori ad alta occupazione femminile e che oggi sono sotto le nuove pressioni del mercato globale.

[22] Cfr. Regione Umbria, Area della Programmazione regionale, Servizio Controllo strategico e valutazione politiche, *Ruics 2009, Il quadro di valutazione regionale della competitività e dell'innovazione in Umbria,* Perugia, 2010

Più in generale c'è la questione della *conciliazione dei tempi di lavoro e di vita*[23]. Non è compito di questa relazione affrontare, su questo snodo, il carattere dei processi in corso nella regione. Non vado tuttavia lontano se sottolineo che questa è una problematica *ancora molto laterale* nella contrattazione tra le parti sociali, e nella stessa azione istituzionale, ai diversi livelli.

Qualche dato può essere utile. Nel 2009 in Umbria ci sono stati 5.329 beneficiari di *maternità obbligatoria* per *dipendenti* (384 per quelli dotati di contratto a tempo determinato e 4.945 a tempo indeterminato) e 654 per gli *autonomi*. La percentuale dell'Umbria è dell'1.42% del totale nazionale. Per i *congedi parentali* (nel 2009) hanno avuto accesso 198 maschi (7 a tempo determinato e 191 a tempo indeterminato), che nella composizione italiana corrisponde allo 0.83%, e 2.563 donne (86 a tempo determinato e 2.477 a tempo indeterminato), per una percentuale sul totale nazionale dell'1.01%. Ricordo ancora che, nella composizione nazionale, l'Umbria vale quasi sempre 1.4%.

E' in questo contesto che possiamo allargare ancora il quadro sviluppando ancora alcune considerazioni sull'*imprenditoria femminile*. Qui il dato umbro è particolarmente importante, segno di una forza e di una capacità radicata nell'universo femminile particolarmente significativa. I dati di cui disponiamo sono di fonte *Unioncamere* che a questa problematica ha dedicato un significativo *Osservatorio*. Al 30 giugno 2009 le imprese femminili italiane erano 1.446.543 pari al 23.76% del totale. In Umbria erano 24.684, pari al 25.94%. Una leggerissima flessione si è poi registrata nell'anno successivo (giugno 2010). Mentre venivamo scrivendo questa relazione *l'Unioncamere* ha reso nota la distribuzione regionale delle imprese femminili al 31 marzo 2011. Il nuovo dato umbro è di 24.795 imprese su un totale di 95.798, con un tasso di femminilizzazione del 25.9%, quinto nella graduatoria italiana, dopo Abruzzo, Basilicata, Campania e Molise.

Sta qui, nei diversi caratteri, anche contradditori, di questa realtà, un potenziale particolarmente significativo della realtà femminile nella regione. Si possono pensare diverse azioni, *anche di incentivazione*, come quelle previste nei recenti provvedimenti della Giunta regionale sulla legge 12/1995 per l'occupazione giovanile, di finanza dedicata, ma anche di

[23] Cfr. *Conciliare lavoro e famiglia, una sfida quotidiana*, argomenti n.33-2008, Istat, 2008; Irer, Istituto regionale di ricerca della Lombardia, *Tempi e modi dei lavori delle donne in Lombardia. Politiche e strategie per la conciliazione vita familiare vita professionale*, Rapporto finale, Project leader: Daniela Gregorio, Milano, ottobre 2010; Aur, *Le buone pratiche della conciliazione*, Paper, maggio 2011. Cfr. ancora Bollettino speciale Adapt, in collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati e la Fondazione Marco Biagi, *Agenda dei programmi regionali sulla conciliazione vita-lavoro*, a cura di roberta Caragnano e Valentina sorci, Adapt Research Fellows; Adapt, cit. *Nuove linee guida e buone prassi per la conciliazione vita-lavoro*, a cura di Roberta Caragnano; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministro per le Pari Opportunità, Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, *Italia 2020 Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro.*

più approfondite analisi sulla *collocazione nelle filiere.* Naturalmente non è secondario il tema delle *imprese individuali*, dell'auto impiego e tuttavia, anche da questo versante esce l'immagine di una capacità e di una forza particolarmente significativa della nostra regione che potrebbe, in futuro, arricchire ancora non poco il carattere di quel *fare impresa* che abbiamo detto.

Ancora qualche dato che ci dice della complessità del processo. All'interno della imprenditoria femminile le *imprese individuali*, nel 2009, erano in Umbria il 62.5% del totale (Italia 59.9%); le *società dei capitali* il 12.0% (Italia 15.5%); le *società di persone* 23.9% (Italia 22.3%). Le *imprese individuali umbre* sul totale nazionale arrivano all'1.7%, segno di una *sovrabbondanza* rispetto agli altri valori standard dell'Umbria (1.4%). Le imprese di donne extracomunitarie sono 643: l'1.3% del totale nazionale.

Ci sono poi nel *mercato del lavoro umbro* alcuni altri snodi che vanno portati alla luce. Prima di tutto ritroviamo nel mercato del lavoro, tra gli occupati, quel *carattere particolarmente scolarizzato della componente femminile*, al quale abbiamo già accennato. Dei 210.000 *occupati maschi* il 13% ha una laurea breve o di dottorato, delle 156.000 donne il 22.9% possiede tali lauree; il 45.7% delle *donne occupate* ha un diploma contro il 43.5% dei maschi. Sulla popolazione, come è noto, il *tasso di femminilizzazione* è del 52.2%, mentre per il *possesso della laurea* tale percentuale sale al 59.2% (Italia 54.0%), *la più alta d'Italia dopo la Sardegna*.

La *centralità che ha il settore della Pubblica Amministrazione* nel rappresentare uno sbocco occupazionale per la componente femminile è evidente. Ed infatti su un totale di 50.501 (2009) sono occupate 28.997 donne, pari al 57.4% (Italia 55.2%): Toscana (58.4%); Lombardia (64.7%); Piemonte (63.6%); Emilia Romagna (63.9%). Tale *femminilizzazione* dell'occupazione presenta poi, al suo interno, queste percentuali: nella *Scuola* l'81.6%; nel *Servizio Sanitario Nazionale* il 63.7%; negli *Enti Pubblici non Economici* il 58.2%; nelle *Università* il 47.9%; nei *Ministeri* il 52.8%; in *Magistratura* il 40.5%.

E' questa anche l'occasione per sottolineare come l'Umbria con 50.501 addetti abbia, nella Pubblica Amministrazione nazionale, un peso percentuale dell'1.53% del totale, appena superiore alla media italiana rispetto al Pil (1,4%), *in linea con le altre dinamiche occupazionali* e molto distante da una "vulgata" che spesso ascoltiamo in diverse sedi. Anche qui faccio un riferimento al recente Rapporto della Sede umbra della Banca d'Italia.

Questa *pista di analisi* ci porta tuttavia ad aggiungerne un'altra, molto importante, per una rigorosa valutazione complessiva sulla realtà umbra: da questa derivano non poche conseguenze. *Come è fatto, in un'ottica di genere, l'universo degli occupati umbri?* Vediamo.

I *maschi* (media 2009) lavorano (dipendenti ed indipendenti) 10.000 in agricoltura (4.8% del totale); 87.000 nell'industria (41.5%) di cui 31.000 nelle costruzioni (14.9%) e 113.000 nei servizi (53.6%). Le *donne* (dipendenti ed indipendenti) sono 6.000 in agricoltura (3.6%); 24.000 nell'industria (15.5%), di cui 2.000 nelle costruzioni (1.2%) e 126.000 (80.9%) nei servizi.

La domanda sottintesa è: *come ricavare spazi per far andare avanti progetti di occupazione femminile?* Diventa allora interessante cogliere, per tentare una risposta, le diversità territoriali tra le regioni italiane *nella dinamica tra occupati, in una logica di settore.* Per l'Umbria la quantità totale *dell'occupazione (maschi e femmine, 2009), nei servizi* arriva al 65.2% del totale (Italia 67.0%). Potrebbe dunque esserci qui ancora una certa, ma non molta, *espansività* positiva, come abbiamo visto, per l'occupazione femminile. Ma attenzione! Si faccia bene la comparazione territoriale: i *Servizi* in Piemonte sono il 63.4% degli occupati; in Lombardia il 62.7%; nel Veneto il 58.9%; in Emilia Romagna il 62,0%; in Toscana il 67.3%; nelle Marche il 57.1%: percentuali tutte inferiori all'Umbria. *Per trovare valori più alti bisogna andare nelle regioni meridionali*. Ancor più significativa è la dinamica degli occupati nell'*Industria in senso stretto*: in Umbria sono il 21.4% del totale (Piemonte 24.9%; Lombardia 27.5%; Veneto 30.1%; Friuli 26.9%; Emilia Romagna 26.6%; Toscana 20,9%; Marche 33.1%. I valori delle regioni meridionali sono molto più bassi[24]. In *agricoltura* poi gli occupati in Umbria salgono al 4.3%, la percentuale più alta del Centro-nord. Percentuali più alte le troviamo tutte nelle regioni meridionali.

E anche le dinamiche di femminilizzazione tra gli *occupati dipendenti* sono particolarmente significative. La percentuale delle donne occupate nei servizi è, in Umbria, 81.9% (Toscana 83.9%; Marche 71.1%; Liguria 90.7%; Friuli 77.6%; Veneto 75.1%; Lombardia 77.8%; Piemonte 81.2%). Nell'*industria in senso stretto* la percentuale umbra è veramente esigua, 14.9% (Marche 28.0%; Toscana 13.6%; Emilia Romagna 21.3%; Friuli Venezia Giulia 20.6%; Veneto 22.6%; Lombardia 20.5%; Piemonte 17.4%).

E dunque bisogna visualizzare bene il *modello di sviluppo regionale* per *pensare spazi alla crescita della presenza di manodopera femminile* in una base produttiva regionale, *industriale e dei servizi*, rinnovata. E' probabile che una ulteriore espansione dei *servizi* possa ancora avere qualche margine (c'è da aprire qui una riflessione strategica), ma ben altro deve venire da un rinnovamento e da un avanzamento complessivo della base produttiva regionale, a cominciare dall'industria. Di qui tutte quelle problematiche relative alla *innovazione*, alla *attrazione* di impresa, alla *crescita*, per quantità e qualità della maglia imprenditoriale, sulla

[24] Cfr. *Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese*, Istat 7 dicembre 2010

quale in più occasioni il regionalismo umbro si è già intrattenuto, ancor più in questa prima fase di avvio della legislatura.

Il lavoro di cura

In questo scenario uno spaccato fondamentale per leggere la presenza delle donne nella società regionale, è dato dal *lavoro di cura* e dalle sue concrete cadenze. Il tema, per la prima volta, è stato significativamente affrontato in una ricerca del 2007, commissionata dalla Regione dell'Umbria alla Fondazione Giacomo Brodolini dal titolo *Lavoro di cura e crescita economica in Umbria*, con l'impegno di un ampio gruppo di ricerca coordinato da Fiorenza Deriu[25]. Ad esso rinviamo perché ne emergono, ancora oggi, con grandissima attualità, punti fondamentali, non solo di analisi, ma anche di progettualità politica.

Di questo lavoro, di cui mi è impossibile dar conto compiutamente, ma è l'unico che ha scavato in Umbria su questo fronte fondamentale, voglio sottolinearne alcune impostazioni ed esiti. Prima di tutto *l'impianto, i presupposti analitici e di approfondimento teorico.* Scrive nella *Introduzione* Fiorenza Deriu, facendo riferimento a tre direttrici: "La prima, fondata sul *capability approach* seniano, si propone, con una analisi di tipo "micro", di mettere a fuoco il tema delle effettive opportunità offerte agli individui di "essere" e "fare" ciò che realmente vogliono, di esercitare senza vincoli e costrizioni la propria libertà di agire e di conseguire. Secondo tale approccio non è sufficiente che le persone dispongano di determinati beni o risorse (*commodities*) per definire il loro standard di vita; occorre che tali beni si trasformino in opportunità per la persona di "fare" o "essere" ciò che effettivamente desidera (*functionings*) … … occorre considerare una serie di fattori che Sen definisce di conversione che consentono alle *commodities* di trasformarsi in *functionigs*. Tali fattori possono riguardare alcune caratteristiche strutturali dell'individuo come l'età, il genere, lo stato di salute; oppure socio-ambientali come il livello di istruzione, il contesto abitativo, le risorse culturali, le reti sociali. Le diverse combinazioni che possono assumere le *opportunità a disposizione* di un individuo costituiscono lo spazio delle *capabilities*, cioè lo spazio in cui si esprime la libertà della persona… Esiste un *gap* tra le scelte preferite e quelle "obbligate", cui invece le donne

[25] Cfr. Regione Umbria, Fondazione Giacomo Brodolini, *Lavoro di cura e crescita economica in Umbria*, a cura di Fiorenza Deriu; *Presentazione* di Carla Casciari, Assessore al Welfare Regione Umbria, *Prefazione* di Adriana Lombardi, Dirigente Regione Umbria, Perugia, 2010

devono piegare il proprio desiderio di realizzazione?". Ed ancora: "Il riconoscimento di un'*attività di cura universale* pone gli uomini di fronte a nuove responsabilità, rendendoli parte attiva, al pari delle donne, nello svolgimento di cure primarie. L'adozione di politiche che riconoscano il coinvolgimento paritario di uomini e donne nel lavoro di cura implica l'adesione ad un *modello di welfare* in cui, coerentemente all'approccio di Sen e Nussbaum, lo Stato non deve preoccuparsi tanto di prevedere un articolato sistema di tutele, quanto di fornire strumenti in grado di accrescere la capacità degli individui di far fronte alle proprie necessità; promuovere le *capabilities*, creando opportunità per lo sviluppo umano (Piazza, Ponzellini, 2010). Offerti gli strumenti sarà la coppia che deciderà liberamente quali strategie adottare avendo di fronte a sé un ampio *pattern* di scelta tra servizi pubblici, mercato e cura diretta".

Da questa impostazione particolarmente perspicua il volume passa ad un tentativo di *stima del peso che il lavoro di cura ha nella nostra regione*, partendo da una premessa che è utile richiamare: "*si definisce con "cura" la "risposta organizzata ai bisogni quotidiani" e con "lavoro di cura" l'insieme di attività che la cura richiede. E' necessario operare questa distinzione, in quanto il "lavoro di cura" indica ciò per cui è possibile realizzare una stima in termini di valore di scambio, mentre alla "cura", che riguarda la sfera emotiva e il mantenimento dei legami d'affetto, è impossibile assegnare un valore di scambio… lo svolgimento delle attività di cura, quindi, riguarda tanto il singolo quanto le famiglie, come gruppi di persone, spesso legate da parentela, che condividono l'esperienza della vita quotidiana mettendo in comune le loro risorse (prima fra tutte il tempo)*".

Si struttura dunque qui una *frontiera critica fondamentale* per una società regionale che ha quei caratteri familiari e lavorativi dei quali abbiamo parlato e nella quale *le donne sono molto strette nelle trame di un "familismo coatto" che le carica di obbligazioni.* Le implicazioni di *policy* che ne derivano per un *welfare locale* che *non voglia affidare al solo mercato* (assegni di cura e voucher) la risposta ai bisogni sono enormi. I tempi della vita individuale, degli uomini e delle donne, si intrecciano così con la *rete dei servizi*, in modo che *l'empowerment* individuale *possa essere parte di una comunità più ricca di reti e di interventi*. E la realtà umbra, come abbiamo visto, per le dinamiche di invecchiamento della popolazione, per le dinamiche del lavoro, pur avendo una rete alta di servizi, *è molto carica di domanda sociale*.

La ricerca poi dimostra quanto fondamentali siano, per analizzare i bisogni di cura, le diverse *tipologie familiari* che articolano i bisogni e le risposte interne ai nuclei o attinte

all’esterno in modo gratuito o remunerato, e anche le diverse fasi del *ciclo della vita familiare* che hanno caratterizzazioni diverse.

Così il volume arriva ad una quantificazione del lavoro di cura che, per *volume di lavoro di cura svolta dalle famiglie* ammonta a 1.018.807.749 ore, al quale bisogna aggiungere 44.141.109 ore di attività svolte da persone esterne a pagamento e 27.055.032 ore di attività svolte da persone esterne a titolo gratuito. Così aggiungendo il *valore del lavoro* complessivamente considerato (4.692.093.217) ai *consumi intermedi*, si arriva ad un *valore della produzione totale* di 8.006.984.370 di euro: il 37% del prodotto interno lordo regionale.

Di qui le note conclusive che ci pare utile richiamare:

a) le famiglie umbre contribuiscono in modo significativo al benessere collettivo realizzando attività di cura per un valore stimato pari al 37% del Pil regionale;

b) gran parte di queste attività sono oggi ancora svolte dalle donne anche quando sono occupate nel lavoro; rilevante è il sostegno offerto dalla rete sociale delle famiglie a fronte della debole capacità di risposta a tali esigenze da parte dei servizi pubblici;

c) gran parte del lavoro di cura è costituito dallo svolgimento di attività domestiche, che rappresentano una costante lungo tutto l’arco della vita;

d) la cura dei bambini e/o di adulti e anziani non autosufficienti costituisce un’attività che subentra in alcune specifiche fasi della vita, aggiungendo un ulteriore carico di lavoro, che, in genere, ricade sulle donne;

e) persiste una certa resistenza culturale nel riconoscimento del valore di mercato del *lavoro di cura* anche tra le donne; confermato invece il riconoscimento del suo valore simbolico;

f) si evidenzia una maggiore facilità nel riconoscimento del valore di mercato delle attività domestiche, quelle cioè in cui le componenti emozionale ed affettiva giocano un ruolo secondario;

g) il mancato riconoscimento del valore di sostituzione del lavoro di cura, conferma la pericolosa deriva che potrebbe conseguire all’adozione di misure di *policy* prevalentemente monetarie, che rischierebbero di favorire il riflusso delle donne entro le mura domestiche, rendendo meno appetibile la loro permanenza sul mercato del lavoro.

Le evidenze sopra riportate non fanno che riproporre all’attenzione dei *policy makers* la questione della *conciliazione lavoro/famiglia* che, secondo gli studi più recenti a livello nazionale ed internazionale, costituisce il vero nodo da sciogliere”.

La nostra condivisione di tali riflessioni è piena e non aggiungiamo altro.

Ancora dentro il modello sociale

Il percorso che abbiamo sin qui sviluppato ci pone allora la necessità di prendere in considerazione molte altre dimensioni del *modello sociale regionale*, là dove, dal lavoro, dalle dinamiche familiari e di cura, dai percorsi formativi, si dipartono *relazionalità, stili sociali, processi* non sempre immediatamente connessi alla politica istituzionale e alle sue possibilità, ma fondamentali *per leggere la qualità sociale regionale in un'ottica di genere*. Per molte di queste dimensioni non disponiamo, ad oggi, di apparati analitici diretti.

Nel leggere i caratteri della società regionale in questa ottica non possiamo tuttavia non partire da quel *binomio, più volte analizzato, costituito da Pil e Bil*[26], là dove *l'indice di benessere* dell'Umbria, molto oltre i valori dell'economia, emerge dalla qualità ambientale, da un tessuto urbano regionale, ricco di cultura, a bassa antropizzazione, attraversato da dinamiche produttrici, ancora e positivamente, di *legame sociale*, che rinviano a processi di più *longue durée*, a percorsi di *solidarietà* e di *socialità* che sono radicati nella storia regionale del novecento, nelle culture politiche e civili fondamentali che in essa si sono radicate e che sono state costitutive del processo di costruzione della moderna identità dell'Umbria.

Né poco importante è la *mancanza nella regione di una realtà metropolitana* capace di addensare le più forti contraddizioni del vivere sociale contemporaneo. Qualche volta questa dimensione complessiva dell'Umbria è stata, in passato, descritta, anche nei suoi aspetti contraddittori, con l'immagine della "spugna" (Paolo Montesperelli), pensando in tal modo una società volta, anche in taluni aspetti della cultura delle classi dirigenti, ad integrare, ad attutire, e non sempre sapientemente, più grandi tensioni, non solo nelle scelte più generali, ma proprio nei più intimi meccanismi del processo sociale. Poi la *globalizzazione e la crisi* hanno squassato, già negli anni '80, queste cadenze, ponendo a ciascuna soggettività sociale la necessità di una nuova ricostruzione del senso di sé. Di qui anche un travaglio che abbiamo avvertito forte in questo decennio, connesso alla *ridefinizione*, in qualche modo, delle *mappe cognitive*, degli orizzonti culturali e civili, fondamentali, alla fine, in una società sempre più individualizzata, per la costruzione delle più intime autonomie personali di ciascuno e di ciascuna. La crisi più recente su tutto questo ha premuto molto.

[26] Cfr. Claudio Carnieri, *Introduzione*, *Dentro l'Umbria due*, *Riflessioni e piste di ricerca*, *Rapporto Economico e Sociale 2008-2009*, AURapporti, Perugia, 2010

Di qui la convinzione, al centro di questa nostra relazione, che tutto questo abbia già *pesato non poco sulle condizioni e sulla vita delle donne umbre*, inducendo un forte *stress di tenuta del legame sociale*, con una tensione nuova e più forte rispetto al passato. Ne è un indice quel livello alto di uso di psicofarmaci, le patologie collegate a processi di *crisi spirituale* e di *identità* che hanno oggi un peso significativo tra le generazioni giovani ed adulte.

Di qui la necessità di *nuove direzioni di indagine* per capire e per agire e anche terreni di iniziativa per far crescere nella regione *una più forte temperie di trasformazione*. Non solo dunque la crescita dei servizi, ma *luoghi e occasioni* nelle quali possa crescere una consapevolezza civile nuova, capace di battere il *ritorno di stereotipi*, di visioni subalterne, di culture che molecolarmente si "ricostruiscono" nel profondo e nelle quali la crisi si manifesta come *riduzione*, spesso secca e forte, *delle possibilità, degli spazi di libertà*, inducendo, nei caratteri della vita sociale, nuove "angustie".

Si pensi a quel ritorno forte, che abbiamo trovato nelle nostre ricerche tra i giovani umbri, *di orientamenti culturali, omofobici e razzisti*; si pensi ai processi della *precarietà* e della *disoccupazione* con tutte le tensioni che si riproducono in quelle aree di lavoro più fragili; si pensi al *profilo delle libertà dei nuclei familiari* nei quali si riproducono nuove chiusure e silenzi, fino alla vita delle donne anziane sole e alle altre forme di sofferenza sociale che, nei quartieri delle nostre città, ha spesso *perso voce* assieme alla caduta e alla marginalizzazione di *una più antica socialità legata alle "culture di vicinato"*.

C'è bisogno qui di un grande lavoro di conoscenza, ma anche di un *agire strategico* delle istituzioni e delle soggettività sociali in modo da far crescere e da mettere in relazione, ovunque, *nuove reti*, dove una dimensione di soggettività femminile possa trovare una nuova forza per non tornare indietro e per incrociare un intervento istituzionale non solo distributivo, ma volto a *rafforzare consapevolezze e culture*.

I campi nei quali queste dimensioni intrecciate di conoscenza, di operatività sociale, di intelligenza istituzionale, si possono sviluppare sono davvero molti e sono fondamentali i *processi reali* che qui si possono mettere in movimento. Pensiamo a quel nodo che abbiamo appena accennato: *differenza di genere ed educazione fin dai primi anni dell'infanzia e dell'adolescenza*. Se si fa qui una scelta culturale significativa, *è in tutti i processi educativi e formativi che va affrontata una nuova e più ampia progettazione*. Mi chiedo: quanto c'è di questo "pensiero" nelle tante forme della sperimentazione didattica delle nostre scuole, ai diversi livelli del processo educativo e formativo? Le *ragazze straniere* poi, snodo così importante della contemporaneità umbra e del suo futuro, che problematiche pongono, che

spazi sono aperti per una “dimensione” che, oltre l’integrazione, miri alla ricchezza di più complessi processi identitari?”.

E poi la *violenza e il femminicidio*. C’è stata ancora in questi anni, voglio sottolinearlo, una resistenza della società regionale a tematizzare questa problematica, anche a partire da grandi vicende che si sono sviluppate in Umbria, dall’uccisione di Meredith, all’uccisione e alla scomparsa di diverse giovani donne tra il 2009 e il 2010. Il *Centro delle pari opportunità dell’Umbria* è tornato a segnalare, ancora in queste settimane, la sua importante esperienza, ma ancora c’è una “segregazione” comunicativa e culturale.

E poi ancora quel *disagio che abbiamo trovato nella ricerca sugli adolescenti e le adolescenti*. La richiesta anche di un aiuto connesso al peso delle nuove dimensioni di quel disagio, non solo quelle che vanno verso le droghe, di diversa qualità e carattere, ma verso *nuove patologie* connesse profondamente a *dinamiche identitarie*, a cominciare dall’anoressia, dalla nutrizione, dalla scoperta e dalla padronanza del corpo, dalla sessualità: problematiche che spesso, nello “spazio pubblico”, affiorano drammaticamente e poi si immergono come fenomeni carsici, ma che non stanno ancora, malgrado alcune avanzate esperienze della Regione Umbria, determinando una più complessiva temperie civile e culturale.

Si pensi ancora al travaglio della *funzione genitoriale*, alla solitudine che spesso l’accompagna, ancor più nelle culture e nelle padronanze materne, e poi alla sfida che si propone alla *funzione docente*, anche questa largamente femminile, in una fase nella quale il vissuto e il bagaglio cognitivo dei docenti è duramente alla prova nel riconoscere i segni, i linguaggi, gli stili di una nuova generazione di ragazze e ragazzi che hanno ormai radici essenziali nelle culture globali, pienamente conosciute e padroneggiate, in una generazione *digitalizzata* che, di quei linguaggi, fa quotidianamente esperienza e frequentazione.

E’ questo un campo enorme che si apre nel quale non è secondaria anche quella *gerarchizzazione sociale* di cui ho parlato all’inizio, che spesso limita, separa, le possibilità e gli spazi, per diverse aree del corpo sociale, man mano che si scende in basso, determinando paure, *facendo crescere nuovi stereotipi*, premendo per approdi di vita che, marginalizzando più forti dimensioni di libertà e di realizzazione, fanno pagare un prezzo enorme *a tutti e molto di più alla componente femminile* di quelle stesse nuove generazioni.

C’è, su questi processi, un travaglio della società umbra sospesa tra passato e futuro, alle prese con le dinamiche materiali della crisi, che può determinare anche *una riclassificazione di alcuni fondamenti sociali, culturali e democratici della società umbra, per come questa si è costruita nel Novecento*.

Nel marzo 2010 e nel maggio 2011 sono, in questa direzione, uscite due ricerche Istat alle quali, in questa parte conclusiva, voglio far riferimento. La prima: *la partecipazione politica, nodo non poco importante per una regione che ha costruito qui tratti identitari non secondari*[27].

Alla domanda volta ad accertare il "*parlare di politica almeno una volta alla settimana*" gli uomini, in Umbria, rispondono positivamente solo per il 47.8%, ultima percentuale tra le regioni del Centro-nord, dopo Sardegna e Abruzzo. La risposta "*mai"* presenta una percentuale del 23.6% che colloca l'Umbria nella parte alta della classifica, di nuovo molto vicino alle regioni meridionali. Le percentuali delle risposte delle donne sono ancora più aspre: rispettivamente il 29.8% e 42.2%.

Ancora per le donne, nei *meccanismi informativi,* più forte appare in Umbria il *peso della Tv* (95.2%), il dato più alto delle regioni del Centro-nord, mentre molto più basso è il livello di *lettura dei quotidiani* (Umbria 37.4%; Toscana 45.8%; Emilia Romagna 47.7%; Marche 38.8%). Le *relazioni di lavoro* (13.1%) invece, come dinamiche di *socializzazione informativa*, collocano invece l'Umbria ai livelli delle altre regioni più avanzate.

La seconda ricerca riguarda la *lettura dei libri*[28] i cui risultati si approssimano a questi appena illustrati della "partecipazione". Nella *graduatoria delle persone di 6 anni e più che hanno letto un libro nei dodici mesi precedenti*, l'Umbria presenta una percentuale del 44.6% e si colloca distante dalle altre regioni del centro-nord (tutte oltre il 50%) *in un'area intermedia simile a Marche ed Abruzzo*, distante dalle regioni meridionali, con l'esclusione della Sardegna che ha una percentuale del 49.1%. Le *famiglie che non possiedono libri in casa* sono il 12.0%, percentuale molto distante dal Centro-nord e *in un'area ancora simile a Marche, Abruzzo, Molise e Campania*. Anche in quelle che *possiedono più di cento libri* la collocazione dell'Umbria non cambia: la componente più colta è minore. Collocata l'Umbria in questa area centrale del Paese *sono tuttavia le donne a leggere di più in tutte le classi d'età,* esclusa l'ultima (75 anni e più) con differenze significative tra 10 e 20 punti percentuali, tra maschi e femmine, nelle quattro classi centrali tra 20 e 54 anni.

Segnalo il tema che richiederebbe altri approfondimenti, ma la domanda che ne emerge è netta: *che impasto sociale e culturale si viene formando nell'Umbria contemporanea?*

E' qui che voglio collocare anche una riflessione su un tema poco frequentato e da molto tempo: la *questione della rappresentanza*, del modello politico, letta in connessione con le dinamiche del modello sociale. Per avere qualche rimando culturale bisogna andare molto

[27] Cfr. *La partecipazione politica: differenze di genere e territoriali, anno 2009,* Istat 8 marzo 2010
[28] Cfr. *La lettura di libri in Italia, anno 2010,* Istat 11 maggio 2011

indietro nel tempo, agli anni ottanta[29]. Più di recente, un giovane ricercatore Marco Damiani si è cimentato sul tema[30]. E tuttavia tutti gli approfondimenti fatti, in diverse forme, sottolineano come un *ruolo fondamentale nella strutturazione della rappresentanza,* in Umbria, in tutte le direzioni, sia svolto dai *ceti intermedi, legati a funzioni pubbliche di diversa caratterizzazione*. Le professionalità liberali più alte sono largamente fuori dalle assemblee elettive, come il mondo del lavoro operaio. E qui si apre, anche in Umbria una ulteriore contraddizione: la presenza delle donne è un po' superiore alla media nazionale, ma la percentuale è di gran lunga inferiore alle dinamiche sociali di provenienza sia dal largo settore dei sevizi che da quello del lavoro nella Pubblica Amministrazione, nei quali le donne sono di gran lunga la maggioranza.

Ecco perché avverto forte la necessità che le risposte a tutte le problematiche di questo *workshop* vadano trovate *tornando a scavare nel profondo*, poiché viviamo in una piccola regione nella quale le dimensioni sociali che hanno una evidenza forte non sono molte e *sotto di loro forse si sta determinando un processo di scomposizione e ricomposizione di valori, di orientamenti, di legami, per i quali la condizione di vita e di lavoro, le idee, le culture, il senso di Sé delle donne costituisce uno spaccato fondamentale e una dimensione decisiva per capire il complesso dei movimenti in corso.* E' qui infatti che si determinano nuove *disparità,* nuovi *equilibri* che attengono proprio al tema della *cittadinanza* e che sono fondamentali per una visione avanzata della regione, della sua qualità sociale, produttiva e urbana, nella quale i valori di libertà, di riconoscimento tra le persone, possano agire in modo forte.

Ecco allora la mia conclusione: *bisogna tornare a gettare le sonde molto a fondo*, c'è bisogno non solo di ascoltare, ma di spazi, percorsi, processi, figure di leadership istituzionali e sociali (qui voglio fare una sottolineatura verso la Presidente Catiuscia Marini e il suo impegno), capaci di far emergere, di liberare quelle dinamiche di disagio, quelle domande più profonde e nascoste, perché possano pesare nel ridisegnare la *visione dell'Umbria del futuro,* per donne e uomini più forti e più libere/i, più colte/i e più padrone e padroni di sé a stare, in autonomia, nelle tante cadenze della vita quotidiana e dentro gli scenari complessi del mondo contemporaneo.

Claudio Carnieri

[29] Cfr. Carlo Trigilia, Gabriella Pinnarò, Marcello Fedele, Oreste Massari, Antonio Baldassarre, Carlo Donolo, Franco Cazzola, Giasmine Ergas, Sidney Tarrow, *Il sistema politico locale, Istituzioni e società in una "regione rossa": l'Umbria*, a cura di Marcello Fedele, De Donato, Bari, 1983

[30] Cfr. Regione Umbria, AUR, *La sfida della partecipazione giovanile, Il contesto nazionale e il panorama umbro,* Perugia, 2010

Allegati statistici

Percentuale di ragazzi intervistati che si occupano delle faccende domestiche in elenco

	Studenti della FP		Studenti delle scuole superiori	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Rifare il letto ogni giorno	40,4	53,1	32,4	68,3
Tenere in ordine la mia camera	60,6	81,7	65,5	77,5
Cucinare per me	43,0	52,4	33,4	39,0
Cucinare anche per gli altri	24,4	49,2	20,2	31,4
Lavare i piatti/occuparsi della lavastoviglie	25,4	61,9	17,6	44,1
Apparecchiare/sparecchiare	54,4	85,7	70,2	85,0
Occuparmi del PC, TV, videoregistratore, ecc.	78,2	62,7	89,7	73,5

Fonte: Regione Umbria-AUR, *I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni*, Rapporto di ricerca AURVolumi, Perugia, 2010

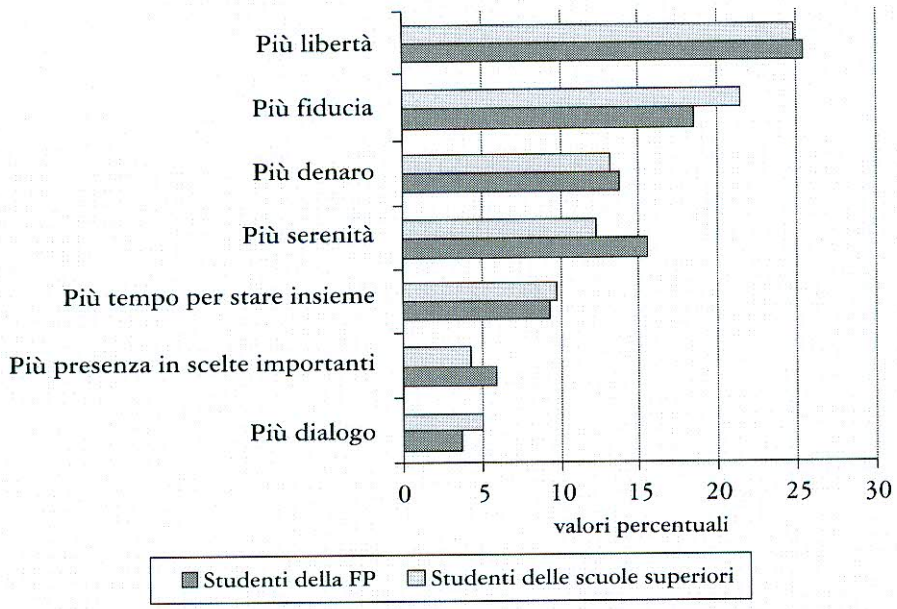
Percentuale di ragazzi intervistati che dichiara di essere del tutto libero di fare le cose indicate

(% di risposta: "posso farlo senza problemi")

	Studenti della FP		Studenti delle scuole superiori	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Ospitare amici a casa	76,7	85,7	86,3	86,9
Organizzare feste a casa	29,5	31,7	35,2	31,4
Avere momenti di intimità con il/la mio/a ragazzo/a in casa	46,1	20,6	48,0	15,5
Frequentare le persone che voglio	43,5	52,4	56,6	56,8
Rientrare tardi la sera	30,6	28,6	28,6	16,9
Frequentare i luoghi che voglio	42,5	38,9	42,2	34,8
Dormire fuori casa	31,6	31,7	30,3	32,4
Andare in vacanza con gli amici	42,0	41,3	26,2	23,4
Andare in vacanza da solo/a con il partner	31,6	23,0	26,0	9,8

Fonte: Regione Umbria-AUR, *I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni,* Rapporto di ricerca AURVolumi, Perugia, 2010

Cosa si vorrebbe chiedere ai propri genitori



Fonte: Regione Umbria-AUR, *I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni,* Rapporto di ricerca AURVolumi, Perugia, 2010

Le cose importanti nel lavoro. Percentuale di intervistati che ha indicato gli item proposti come la cosa più importante o tra le prime due cose più importanti del lavoro

(% per tipo di scuola frequentata)

	Licei		Istituti tecnici		Istituti profess.		CFP	
	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto	1° posto	1°+2° posto
Stabilità del posto	29,2	42,4	24,6	36,8	27,4	38,2	29,5	43,9
Retribuzione elevata	24,5	39,4	31,1	48,3	20,3	33,5	19,7	28,8
Possibilità di fare carriera	16,5	32,3	14,4	29,7	19,6	30,9	21,0	33,9
Sicurezza sul posto di lavoro	8,2	17,3	8,9	19,5	8,3	18,4	11,3	16,6
Garanzia dei diritti	6,6	18,8	5,0	14,4	5,0	16,8	4,7	16,3
Possibilità di viaggiare o vivere all'estero	4,8	15,0	3,6	11,6	5,2	17,0	0,9	6,3
Creatività nelle cose che si fanno	4,0	10,2	2,1	6,8	4,7	11,8	2,5	7,8
Avere molto tempo libero	1,7	8,3	4,2	14,8	2,8	12,7	5,0	9,1
Non sottostare ad altri	2,7	8,1	3,4	8,9	3,1	8,5	2,2	6,0
Buone relazioni con i colleghi	1,3	7,3	2,3	8,6	2,8	10,3	2,8	10,3

Fonte: Regione Umbria-AUR, *I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni,* Rapporto di ricerca AUR*V*olumi, Perugia, 2010

Percezione di cosa serve per fare carriera. Percentuale di intervistati che ha indicato gli item proposti come la cosa più importante per fare carriera per un uomo e per una donna

(% per tipo di scuola frequentata)

	Licei		Istituti tecnici		Istituti profess.		CFP	
	Per un uomo	Per una donna	Per un uomo	Per una donna	Per un uomo	Per una donna	Per un uomo	Per una donna
Competenza e preparaz.	42,8	34,4	42,6	29,4	36,0	27,8	35,1	21,0
Disponibilità a lavorare molto	21,8	13,4	18,2	10,4	20,9	13,4	24,1	14,7
Essere furbo	10,9	7,5	13,5	11,1	9,5	8,o	6,9	7,5
Anzianità lavorativa	8,6	3,1	9,6	2,9	13,5	5,4	14,1	6,9
Fortuna	5,8	4,2	6,3	6,7	6,9	6,6	6,0	11,6
Essere sempre aggiornati	5,8	4,7	5,9	5,9	7,1	6,8	8,2	7,5
Sacrificare vita privata	3,5	13,3	2,9	10,2	3,3	13,2	1,9	9,4
Essere piacevole	0,5	19,2	0,8	22,6	1,9	17,7	3,1	19,7

Fonte: Regione Umbria-AUR, *I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni,* Rapporto di ricerca AUR*V*olumi, Perugia, 2010

Valutazione degli studenti della scuola media superiore e della formazione professionale di alcuni aspetti della vita lungo una scala da 0 a 10

(N = numero risposte valide; Media e Scarto tipo = S-t)

	Studenti delle scuole medie superiori			Studenti della form. professionale		
	N	Media	S-t	N	Media	S-t
Famiglia	1.777	9,45	1,29	315	9,58	1,41
Lavoro	1.775	8,61	1,79	315	8,90	1,95
Amicizia	1.776	9,32	1,27	316	9,16	1,61
Attività politica	1.774	4,59	3,07	316	3,32	3,40
Religione	1.775	5,61	3,24	315	5,74	3,74
Istruzione	1.775	8,48	1,91	314	6,96	3,14
Cultura	1.775	8,27	2,06	315	6,76	3,27
Sport e tempo libero	1.777	8,21	2,03	315	8,18	2,56
Fare carriera	1.777	8,25	2,06	315	7,98	2,88
Solidarietà	1.774	7,48	2,35	314	7,09	3,27
Amore	1.776	9,11	1,51	316	9,04	2,13
Autorealizzazione	1.773	8,46	1,97	313	7,35	3,21
Libertà	1.775	9,34	1,28	315	8,81	2,24
Democrazia	1.776	7,91	2,49	309	6,41	3,51
Benessere economico	1.777	8,59	1,67	315	7,92	2,93
Patria	1.775	7,50	2,57	310	6,93	3,43
Divertimento	1.776	8,83	1,53	314	8,70	2,30
Sicurezza/ordine pubblico	1.777	8,62	1,94	315	8,06	2,82
Pace	1.775	8,87	1,94	314	8,71	2,41
Salute	1.776	9,67	1,05	315	9,36	1,86
Guadagnare molto	1.777	8,11	1,99	314	8,38	2,25
Tutela dell'ambiente	1.775	8,19	2,03	314	7,71	2,76
Progresso scientifico e tecnologico	1.775	7,93	2,01	314	6,96	3,15
Bellezza fisica	1.774	7,32	2,43	316	8,11	2,47

Fonte: Regione Umbria-AUR, *I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni,* Rapporto di ricerca AUR*V*olumi, Perugia, 2010

"Quanto pensi che siano diffusi i seguenti problemi?". Distribuzione per sesso. Modalità di scelta: "molto". Studenti scuola media superiore

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Avere rapporti conflittuali con i genitori	22,5	39,0	30,5
Sentirsi solo	18,8	35,1	26,7
Non sentirsi accettato dagli amici	17,5	31,9	24,4
Non sentirsi capito dagli altri	14,8	27,1	20,7
Non sentirsi amato	14,9	26,8	20,7
Non avere ideali e punti di riferimento	16,1	18,2	17,1
Non avere autonomia per le proprie scelte	12,5	20,0	16,1
Avere difficoltà rapporti con l'altro sesso	13,4	16,6	14,9
Non avere sicurezze e con.e lavorative	11,4	15,3	13,3
Non sentirsi utile	8,9	14,8	11,8
Non sentirsi adeguato alle aspettative della società	9,8	13,2	11,4

Base=1.781

"Quanto pensi siano diffusi i seguenti problemi?" Distribuzione per sesso. Modalità di scelta: molto. Studenti formazione professionale

(valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
Avere rapporti conflittuali con i genitori	22,3	37,3	28,4
Sentirsi solo	16,5	39,7	25,8
Non sentirsi amato	17,1	27,0	21,1
Non avere autonomia per le proprie scelte	13,3	20,8	16,3
Non sentirsi capito dagli altri	7,9	27,8	15,9
Non sentirsi accettato dagli amici	7.9	26,2	15,2
Avere difficoltà con l'altro sesso	12,5	18,4	14,9
Non avere sicurezze economiche e lavorative	9,5	19,2	13,3
Non avere ideali e punti di riferimento	9,6	16,8	12,5
Non sentirsi utile	5,9	14,4	9,3
Non sentirsi adeguato alle aspettative della società	7,5	10,5	8,7

Base=315

Fonte: Regione Umbria-AUR, *I giovani adolescenti in Umbria, Un'indagine su valori, culture, stili, relazioni, linguaggi della nuova generazione tra 14 e 19 anni,* Rapporto di ricerca AUR*V*olumi, Perugia, 2010

Forze di lavoro in complesso e tasso di attività (15-64 anni) per sesso e regione - Anno 2010 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI	Forze di lavoro			Tasso di attività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
PIEMONTE	1.120	876	1.996	76,7	60,9	68,8
VALLE D'AOSTA	33	26	60	77,3	63,6	70,5
LOMBARDIA	2.604	1.923	4.527	78,1	59,7	69,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	276	211	487	79,2	62,7	71,0
VENETO	1.315	926	2.241	78,9	57,7	68,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	305	234	539	75,3	59,5	67,5
LIGURIA	382	301	683	75,7	59,4	67,5
EMILIA-ROMAGNA	1.135	917	2.052	78,6	64,5	71,6
TOSCANA	937	718	1.655	77,2	58,9	68,0
UMBRIA	222	170	392	76,7	58,0	67,3
MARCHE	396	301	697	76,2	58,9	67,6
LAZIO	1.434	1.054	2.488	76,1	54,9	65,3
ABRUZZO	321	220	541	72,1	49,8	60,9
MOLISE	73	45	118	68,3	43,3	55,9
CAMPANIA	1.222	620	1.842	62,2	31,1	46,4
PUGLIA	925	489	1.415	67,9	35,3	51,4
BASILICATA	131	82	213	66,6	41,8	54,2
CALABRIA	411	240	651	61,0	35,1	47,9
SICILIA	1.095	593	1.688	66,0	34,7	50,1
SARDEGNA	409	282	691	69,8	49,2	59,5
ITALIA	**14.748**	**10.227**	**24.975**	**73,3**	**51,1**	**62,2**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2010

Occupati in complesso e tasso di occupazione (15-64 anni) per sesso e regione - Anno 2010 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI	Occupati			Tasso di occupazione (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
PIEMONTE	1.042	803	1.844	71,3	55,8	63,5
VALLE D'AOSTA	32	25	57	74,3	60,3	67,4
LOMBARDIA	2.476	1.797	4.273	74,2	55,8	65,1
TRENTINO-ALTO ADIGE	268	202	470	76,8	60,1	68,5
VENETO	1.255	856	2.112	75,3	53,3	64,5
FRIULI-VENEZIA GIULIA	290	218	508	71,5	55,5	63,6
LIGURIA	360	278	639	71,1	55,0	63,0
EMILIA-ROMAGNA	1.083	853	1.936	74,9	59,9	67,4
TOSCANA	890	664	1.554	73,3	54,5	63,8
UMBRIA	211	155	366	72,7	53,0	62,7
MARCHE	377	280	657	72,4	54,8	63,6
LAZIO	1.314	942	2.257	69,6	49,0	59,2
ABRUZZO	298	195	494	67,0	44,1	55,5
MOLISE	67	41	108	62,9	39,2	51,1
CAMPANIA	1.071	513	1.584	54,4	25,7	39,9
PUGLIA	814	409	1.223	59,6	29,5	44,4
BASILICATA	116	69	185	59,1	35,2	47,1
CALABRIA	367	207	573	54,3	30,2	42,2
SICILIA	950	490	1.440	57,1	28,7	42,6
SARDEGNA	353	240	593	60,2	41,8	51,0
ITALIA	**13.634**	**9.238**	**22.872**	**67,7**	**46,1**	**56,9**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2010

Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso e regione - Anno 2010 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
PIEMONTE	78	73	151	7,0	8,4	7,6
VALLE D'AOSTA	1	1	3	3,9	5,1	4,4
LOMBARDIA	128	126	253	4,9	6,5	5,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	8	9	17	3,0	4,2	3,5
VENETO	59	70	129	4,5	7,5	5,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	15	15	31	5,1	6,5	5,7
LIGURIA	22	22	45	5,9	7,4	6,5
EMILIA-ROMAGNA	53	64	117	4,6	7,0	5,7
TOSCANA	47	54	101	5,0	7,5	6,1
UMBRIA	11	15	26	5,1	8,6	6,6
MARCHE	19	21	40	4,9	6,9	5,7
LAZIO	120	112	232	8,4	10,6	9,3
ABRUZZO	23	25	48	7,0	11,4	8,8
MOLISE	6	4	10	7,7	9,6	8,4
CAMPANIA	151	107	258	12,4	17,3	14,0
PUGLIA	112	80	192	12,1	16,3	13,5
BASILICATA	15	13	28	11,3	15,7	13,0
CALABRIA	44	33	78	10,8	13,8	11,9
SICILIA	146	102	248	13,3	17,3	14,7
SARDEGNA	55	42	98	13,6	14,9	14,1
ITALIA	**1.114**	**989**	**2.102**	**7,6**	**9,7**	**8,4**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2010

Non forze di lavoro in complesso e tasso di inattività (15-64 anni) per sesso e regione
Anno 2010 ***(dati in migliaia e in percentuale)***

REGIONI E PROVINCE	Non forze di lavoro			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Piemonte	333	557	890	23,3	39,1	31,2
Valle d'Aosta	10	15	24	22,7	36,4	29,5
Lombardia	716	1.286	2.003	21,9	40,3	31,0
Trentino-Alto Adige	71	124	194	20,8	37,3	29,0
Veneto	344	675	1.019	21,1	42,3	31,6
Friuli-Venezia Giulia	98	158	256	24,7	40,5	32,5
Liguria	120	203	323	24,3	40,6	32,5
Emilia-Romagna	301	498	799	21,4	35,5	28,4
Toscana	270	493	762	22,8	41,1	32,0
Umbria	66	122	188	23,3	42,0	32,7
Marche	121	208	328	23,8	41,1	32,4
Lazio	439	857	1.296	23,9	45,1	34,7
Abruzzo	122	221	343	27,9	50,2	39,1
Molise	33	59	92	31,7	56,7	44,1
Campania	732	1.370	2.102	37,8	68,9	53,6
Puglia	431	892	1.323	32,1	64,7	48,6
Basilicata	65	113	178	33,4	58,2	45,8
Calabria	259	439	699	39,0	64,9	52,1
Sicilia	557	1.109	1.666	34,0	65,3	49,9
Sardegna	173	290	463	30,2	50,8	40,5
ITALIA	**5.262**	**9.689**	**14.951**	**26,7**	**48,9**	**37,8**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2010

Distribuzione regionale delle imprese femminili e del totale imprese al 31 marzo 2011 Stock e variazioni % rispetto al 31 marzo 2010

Regione	Imprese femminili	var. % I trim 2011- I trim. 2010	Totale imprese	var. % I trim 2011- I trim. 2010 *	% regionale di imp. femminili sul totale Italia	Tasso di femminilizza-zione
ABRUZZO	41.652	1,0%	150.642	1,0%	2,9%	27,6%
BASILICATA	17.112	-1,1%	61.823	-0,5%	1,2%	27,7%
CALABRIA	44.902	1,4%	179.633	0,7%	3,2%	25,0%
CAMPANIA	148.342	0,5%	551.407	0,8%	10,4%	26,9%
EMILIA ROMAGNA	97.507	1,6%	473.945	0,5%	6,9%	20,6%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	25.965	0,7%	109.295	0,3%	1,8%	23,8%
LAZIO	141.564	1,9%	602.637	1,9%	10,0%	23,5%
LIGURIA	41.109	0,5%	166.497	0,6%	2,9%	24,7%
LOMBARDIA	191.714	0,9%	955.936	0,3%	13,5%	20,1%
MARCHE	42.301	1,2%	176.495	0,7%	3,0%	24,0%
MOLISE	10.644	-0,9%	35.399	-0,5%	0,7%	30,1%
PIEMONTE	111.750	1,2%	467.684	0,3%	7,9%	23,9%
PUGLIA	93.202	1,7%	385.793	0,9%	6,6%	24,2%
SARDEGNA	40.730	1,2%	169.392	0,4%	2,9%	24,0%
SICILIA	114.969	-0,5%	465.276	-0,9%	8,1%	24,7%
TOSCANA	99.404	2,0%	416.622	1,0%	7,0%	23,9%
TRENTINO - ALTO ADIGE	22.615	1,0%	109.560	0,5%	1,6%	20,6%
UMBRIA	24.795	1,6%	95.798	0,9%	1,7%	25,9%
VALLE D'AOSTA	3.376	-1,1%	13.925	-0,3%	0,2%	24,2%
VENETO	108.952	1,2%	504.355	0,2%	7,7%	21,6%
ITALIA	**1.422.605**	**1,0%**	**6.092.114**	**0,6%**	**100,0%**	**23,4%**

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere, Movimprese
** al lordo delle cancellazioni d'ufficio*

Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica. Anni 2008-2009 *(valori percentuali)*

	2008				2009			
	Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Errore(%)	Intervallo di confidenza	
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	lim.sup.
ITALIA	**11,3**	**2,39**	**10,8**	**11,8**	**10,8**	**2,62**	**10,2**	**11,4**
Piemonte	6,1	11,26	4,8	7,4	5,9	9,69	4,8	7,1
Valle d'Aosta/Valleè d'Aoste	7,6	25,39	3,8	11,4	6,1	17,58	4,0	8,3
Lombardia	4,4	11,69	3,4	5,4	4,4	11,62	3,4	5,4
Trentino Alto Adige	5,7	10,77	4,5	6,9	8,5	13,26	6,3	10,7
Bolzano-Bozen	*5,7*	*15,44*	*4,0*	*7,4*	*7,1*	*18,37*	*4,6*	*9,7*
Trento	*5,8*	*15,01*	*4,1*	*7,5*	*9,7*	*18,38*	*6,2*	*13,2*
Veneto	4,5	13,26	3,3	5,7	4,4	13,72	3,2	5,6
Friuli Venezia Giulia	6,4	18,45	4,1	8,7	7,8	13,13	5,8	9,7
Liguria	6,4	12,33	4,9	7,9	4,8	15,40	3,3	6,2
Emilia Romagna	3,9	15,44	2,7	5,1	4,1	13,83	3,0	5,2
NORD	**4,9**	**5,54**	**4,4**	**5,4**	**4,9**	**5,26**	**4,4**	**5,4**
Toscana	5,3	13,79	3,9	6,7	5,5	15,53	3,8	7,2
Umbria	6,2	13,34	4,6	7,8	5,3	12,51	4,0	6,6
Marche	5,4	17,04	3,6	7,2	7,0	11,23	5,5	8,6
Lazio	8,0	12,52	6,0	10,0	6,0	16,81	4,0	8,0
CENTRO	**6,7**	**8,21**	**5,6**	**7,8**	**5,9**	**9,40**	**4,8**	**7,0**
Abruzzo	15,4	12,28	11,7	19,1	*	*	*	*
Molise	24,4	6,64	21,2	27,6	17,8	10,99	14,0	21,6
Campania	25,3	5,12	22,8	27,8	25,1	7,29	21,5	28,6
Puglia	18,5	7,55	15,8	21,2	21,0	6,31	18,4	23,6
Basilicata	28,8	7,50	24,6	33,0	25,1	7,13	21,6	28,6
Calabria	25,0	7,47	21,3	28,7	27,4	8,29	23,0	31,9
Sicilia	28,8	5,76	25,5	32,1	24,2	5,55	21,6	26,9
Sardegna	19,4	9,01	16,0	22,8	21,4	11,76	16,5	26,4
MEZZOGIORNO	**23,8**	**2,76**	**22,5**	**25,1**	**22,7**	**3,16**	**21,3**	**24,1**

* Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat, La povertà in Italia nel 2009 (15 luglio 2010)

Reddito familiare netto e indice del Gini, per regione – Anno 2008 [*]
(media e mediana in euro)

	Esclusi i fitti imputati			Inclusi i fitti imputati		
	Media	Mediana	Gini	Media	Mediana	Gini
Piemonte	30615	25202	0.291	35262	30246	0.265
Valle d'Aosta	33663	27188	0.310	38691	32795	0.283
Lombardia	33077	27806	0.295	38149	32498	0.272
Trentino-Alto Adige	34927	28786	0.289	40888	34727	0.262
Bolzano-Bozen	35606	28537	0.298	41295	34662	0.272
Trento	34308	29725	0.280	40517	35250	0.250
Veneto	31939	27993	0.266	37465	33200	0.240
Friuli-Venezia Giulia	30224	26366	0.265	34868	31067	0.243
Liguria	28883	24235	0.290	34340	29322	0.270
Emilia-Romagna	33611	27123	0.297	39300	32655	0.270
Toscana	32150	27074	0.283	38313	33030	0.255
Umbria	30337	24092	0.280	34520	28412	0.262
Marche	31902	26856	0.289	36770	31268	0.266
Lazio	30911	25326	0.324	37118	31418	0.287
Abruzzo	26494	21675	0.263	30242	25221	0.238
Molise	25494	19962	0.319	28819	23063	0.291
Campania	24939	20608	0.327	28660	24258	0.303
Puglia	25950	21032	0.310	30000	25315	0.286
Basilicata	23507	19601	0.289	26198	22862	0.266
Calabria	23849	19400	0.314	26623	21994	0.294
Sicilia	22044	17748	0.335	25338	21073	0.306
Sardegna	26770	22712	0.292	29120	25187	0.274
Totale	**29606**	**24309**	**0.314**	**34381**	**28982**	**0.292**

[*] Dati provvisori

Fonte: Istat, Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia, Anni 2008-2009 (29 dicembre 2010)

Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente netto (inclusi i fitti imputati), per regione – Anno 2008 [*] (*per cento famiglie con le stesse caratteristiche*)

	QUINTI					
	1°	2°	3°	4°	5°	Totale
Piemonte	13,3	20,4	21,8	23,2	21,3	100,0
Valle d'Aosta	8,9 (b)	14,9	20,0	28,8	27,4	100,0
Lombardia	10,6	18,6	20,4	22,5	28,0	100,0
Trentino-Alto Adige	8,7	14,8	22,2	25,1	29,2	100,0
Bolzano-Bozen	10,9 (b)	11,6	23,0	25,2	29,4	100,0
Trento	6,7 (b)	17,8	21,5	25,1	29,0	100,0
Veneto	11,7	17,6	24,0	25,0	21,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	11,6	17,9	24,9	23,8	21,8	100,0
Liguria	12,9	17,9	18,4	25,4	25,4	100,0
Emilia-Romagna	8,5	14,4	22,2	27,2	27,7	100,0
Toscana	9,9	16,4	22,1	25,9	25,8	100,0
Umbria	16,8	20,2	25,9	19,3	17,8	100,0
Marche	13,6	20,5	22,8	22,4	20,7	100,0
Lazio	15,1	19,9	19,9	19,3	25,8	100,0
Abruzzo	24,8	25,2	24,6	15,3	10,2	100,0
Molise	37,3	20,3	19,5	13,4	9,5	100,0
Campania	39,2	24,0	15,0	11,7	10,2	100,0
Puglia	31,9	25,1	19,0	14,5	9,4	100,0
Basilicata	41,6	24,9	16,6	9,8	7,1	100,0
Calabria	40,5	25,7	15,3	10,8	7,8	100,0
Sicilia	44,7	22,9	13,8	10,8	7,8	100,0
Sardegna	32,0	22,5	18,9	16,6	9,9	100,0
Totale	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**100,0**

[*] Dati provvisori
(b) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Fonte: Istat, Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia, Anni 2008-2009 (29 dicembre 2010)

Spesa media mensile familiare per regione e ripartizione geografica - Anno 2009
(composizione percentuale)

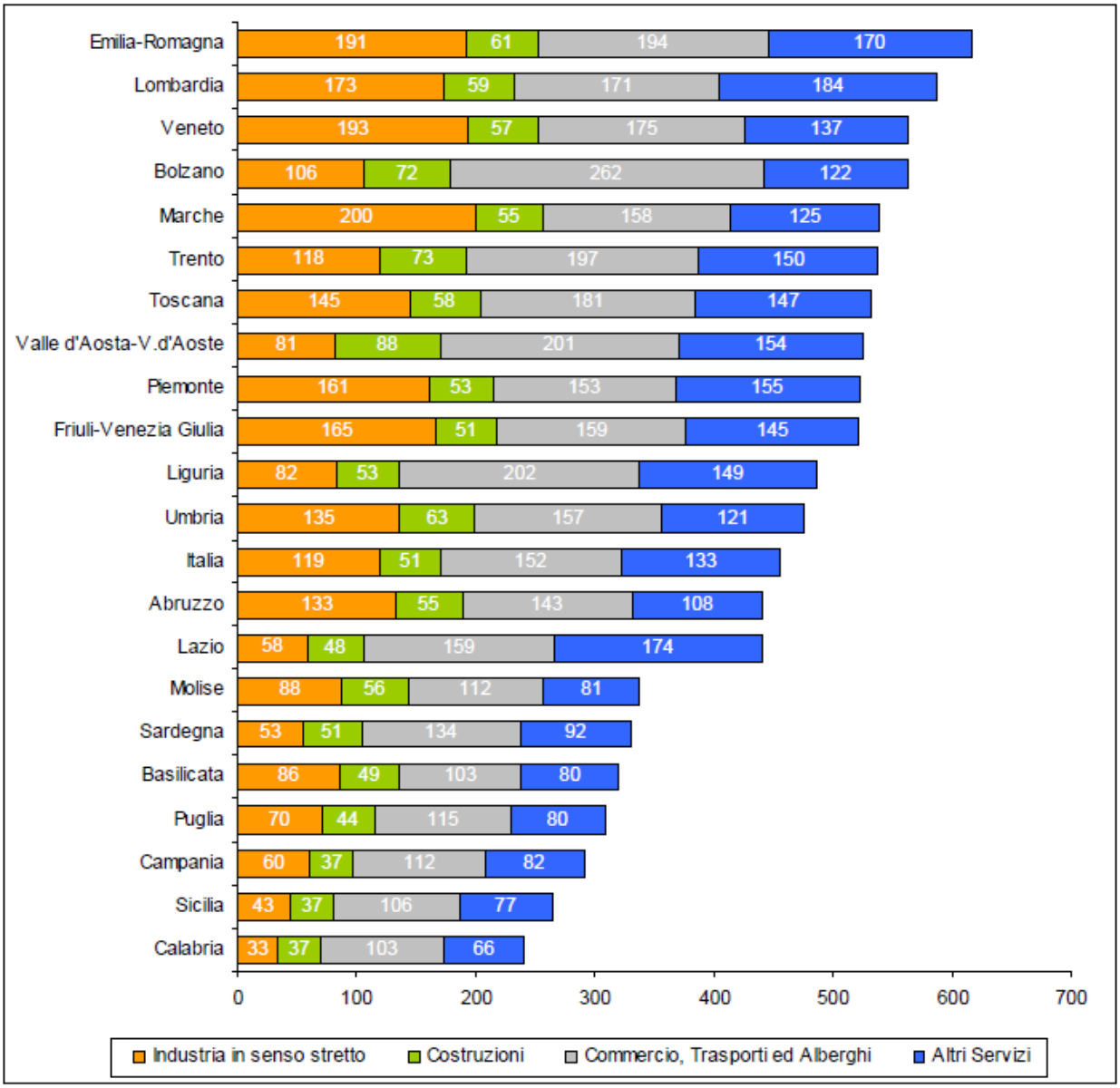
Fonte: Istat, I consumi delle famiglie, Anno 2009 (2011)

Spesa media mensile e spesa mediana mensile delle famiglie per regione. Anno 2009, valori in euro (in grassetto) e composizione percentuale per capitolo di spesa rispetto al totale della spesa media mensile.

	Alimentari e bevande	Tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione	Combustibili ed energia	Arredamenti ecc.	Sanità	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero e cultura	Altri beni e servizi	Spesa media mensile (=100%)	Spesa mediana mensile
Piemonte	18,4	0,8	4,9	26,5	6,2	5,9	3,5	13,5	2,0	1,1	5,0	12,1	**2.588**	**2.134**
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	15,1	0,7	4,6	27,5	5,7	10,5	4,5	13,3	2,0	0,7	4,3	11,1	**2.606**	**2.089**
Lombardia	16,1	0,7	5,2	28,3	5,2	5,7	3,4	15,0	1,8	1,0	4,4	13,3	**2.918**	**2.401**
Trentino Alto Adige	15,1	0,6	5,7	29,9	5,1	5,6	4,8	13,9	2,0	1,3	4,6	11,5	**2.520**	**2.037**
- Bolzano/ Bozen	*13,6*	*0,6*	*6,1*	*30,9*	*4,5*	*5,1*	*4,0*	*14,5*	*2,0*	*1,5*	*4,3*	*12,8*	***2.784***	**2.267**
- Trento	*16,6*	*0,6*	*5,4*	*28,8*	*5,7*	*6,2*	*5,6*	*13,3*	*2,0*	*1,1*	*4,8*	*9,9*	***2.280***	**1.866**
Veneto	15,6	0,6	5,4	28,2	5,7	6,5	3,6	15,2	1,7	1,0	4,3	12,3	**2.857**	**2.335**
Friuli Venezia Giulia	15,5	0,6	5,3	30,6	5,1	5,6	4,2	14,7	1,8	1,1	4,7	10,9	**2.569**	**2.175**
Liguria	19,6	0,8	4,7	32,2	4,9	4,9	4,3	11,3	1,8	0,7	3,9	10,9	**2.396**	**1.962**
Emilia Romagna	15,8	0,7	5,5	27,9	5,7	5,9	3,9	14,9	1,9	1,0	4,3	12,4	**2.799**	**2.269**
Toscana	18,2	0,8	4,9	32,0	6,0	4,2	3,4	13,9	2,2	0,9	4,0	9,6	**2.444**	**2.103**
Umbria	19,4	0,9	6,2	25,7	5,9	5,8	4,3	14,4	2,1	0,5	4,8	10,1	**2.586**	**2.178**
Marche	19,8	0,9	6,2	27,1	6,1	5,0	3,6	13,3	2,1	0,8	4,5	10,7	**2.434**	**2.096**
Lazio	18,7	0,9	5,3	32,5	4,8	4,7	3,6	13,0	1,9	0,9	4,0	9,6	**2.591**	**2.137**
Abruzzo	21,9	0,8	7,6	24,0	6,0	5,7	3,4	13,7	2,2	0,6	4,2	9,9	**2.419**	**2.085**
Molise	20,5	1,0	6,9	22,8	5,8	10,6	3,9	10,7	2,1	1,1	5,0	9,7	**2.336**	**1.813**
Campania	26,5	1,4	7,1	26,2	5,0	5,0	3,0	11,0	2,3	0,9	3,2	8,4	**1.894**	**1.644**
Puglia	24,1	1,1	8,1	22,2	5,6	5,7	3,6	12,5	2,2	1,2	3,9	9,8	**1.983**	**1.704**
Basilicata	22,1	1,1	9,4	20,2	6,5	5,7	4,5	13,1	2,3	1,7	3,8	9,4	**1.862**	**1.553**
Calabria	24,5	1,1	7,4	21,1	7,0	5,2	4,1	13,9	2,3	1,5	3,8	8,2	**1.795**	**1.473**
Sicilia	24,4	1,5	7,4	26,2	5,4	4,5	3,6	13,0	2,2	0,9	3,0	7,8	**1.721**	**1.500**
Sardegna	22,7	0,9	7,1	27,8	5,9	4,6	4,2	12,2	2,1	1,1	3,9	7,6	**1.878**	**1.600**
Italia	18,9	0,8	5,8	28,0	5,5	5,5	3,6	13,8	2,0	1,0	4,2	11,0	**2.442**	**2.020**

Fonte: Istat, I consumi delle Famiglie, Anno 2009 (5 luglio 2010)

Addetti alle unità locali per regione/provincia autonoma e settore di attività economica dell'unità locale - Anno 2008 (addetti per 1.000 residenti in età 15-64 anni)



Fonte: Istat, Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese, Anno 2008 (7 dicembre 2010)

Graduatoria della partecipazione invisibile degli uomini. Anno 2009 *(per 100 uomini della stessa regione)*

Parlare di politica almeno una volta alla settimana				Informarsi di politica			
Almeno una volta alla settimana		Mai		Almeno una volta alla settimana		Mai	
Liguria	53,6	Calabria	34,1	Liguria	77,5	Calabria	28,1
Friuli-Venezia Giulia	53,4	Sicilia	29,7	Friuli-Venezia Giulia	76,9	Sicilia	24,6
Trento	52,8	Puglia	28,7	Toscana	75,9	Puglia	22,2
Piemonte	52,5	Campania	27,3	Emilia-Romagna	74,1	Campania	21,6
Trentino-Alto Adige	52,1	Basilicata	24,3	Veneto	73,8	Molise	19,2
Bolzano - Bozen	51,3	Molise	24,0	Piemonte	73,2	Basilicata	18,6
Emilia-Romagna	51,2	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	23,7	Lombardia	72,7	Umbria	17,2
Lombardia	50,9	Umbria	23,6	*Trento*	70,6	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	16,0
Abruzzo	50,9	Marche	23,0	Marche	70,0	Marche	15,8
Veneto	50,7	Lombardia	22,2	Trentino-Alto Adige	68,6	Lombardia	15,7
Toscana	48,2	Emilia-Romagna	22,1	Abruzzo	68,6	*Trento*	14,7
Sardegna	48,2	Toscana	21,4	Umbria	68,4	Abruzzo	14,4
Umbria	47,8	Liguria	20,7	Sardegna	67,9	Piemonte	14,1
Marche	47,4	Abruzzo	20,6	*Bolzano - Bozen*	66,5	Lazio	14,0
Molise	47,3	Sardegna	20,4	Lazio	66,5	Sardegna	14,0
Campania	46,9	Lazio	20,1	Molise	64,5	Emilia-Romagna	13,9
Lazio	45,9	Piemonte	19,7	Campania	62,9	Veneto	13,2
Sicilia	43,6	Veneto	18,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	60,9	Trentino-Alto Adige	12,8
Puglia	42,9	Friuli-Venezia Giulia	18,5	Puglia	59,4	Toscana	12,8
Basilicata	39,7	*Trento*	17,5	Basilicata	58,8	Liguria	12,5
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	37,7	Trentino-Alto Adige	15,7	Sicilia	57,0	Friuli-Venezia Giulia	11,4
Calabria	35,5	*Bolzano - Bozen*	13,8	Calabria	56,6	*Bolzano - Bozen*	10,9

Fonte:Istat, La partecipazione politica: differenze di genere e territoriali, Anno 2009 (8 marzo 2010)

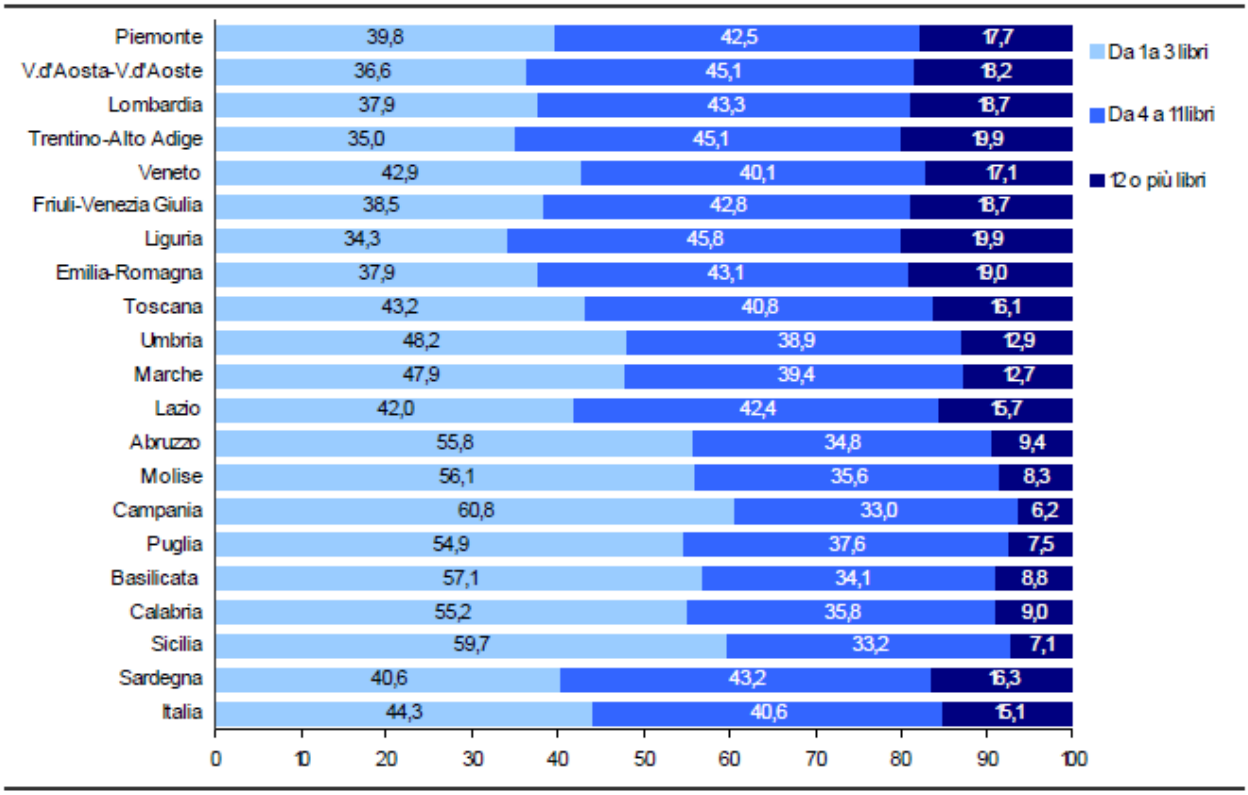
Graduatoria della partecipazione invisibile delle donne. Anno 2009 *(per 100 donne della stessa regione)*

Parlare di politica almeno una volta alla settimana				Informarsi di politica			
Almeno una volta alla settimana		Mai		Almeno una volta alla settimana		Mai	
Trentino-Alto Adige	42,8	Calabria	58,3	Friuli-Venezia Giulia	67,2	Puglia	46,1
Lombardia	40,9	Sicilia	55,1	Liguria	65,3	Sicilia	44,4
Piemonte	40,8	Puglia	54,6	Emilia-Romagna	65,0	Calabria	42,4
Abruzzo	39,3	Campania	50,4	*Trento*	62,7	Campania	41,3
Bolzano - Bozen	38,8	Basilicata	48,1	Veneto	62,2	Basilicata	37,4
Emilia-Romagna	37,2	Molise	45,6	Trentino-Alto Adige	61,7	Molise	36,4
Veneto	37,2	Umbria	42,2	Piemonte	60,8	Umbria	31,2
Liguria	35,8	Abruzzo	42,0	*Bolzano - Bozen*	60,5	Abruzzo	31,2
Calabria	35,4	Toscana	39,5	Toscana	60,5	Marche	29,7
Trento	34,3	Marche	38,7	Lombardia	58,1	Sardegna	26,4
Toscana	33,2	Lombardia	34,9	Lazio	57,5	Toscana	25,5
Marche	32,4	Emilia-Romagna	34,8	Sardegna	54,2	Lombardia	24,2
Friuli-Venezia Giulia	30,8	Sardegna	34,6	Umbria	53,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	23,6
Molise	30,5	Piemonte	32,8	Marche	53,2	Lazio	23,1
Umbria	29,8	Liguria	32,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	51,2	Piemonte	22,6
Sardegna	28,6	Veneto	32,2	Abruzzo	50,5	Liguria	21,5
Lazio	27,2	Lazio	32,2	Molise	43,6	Emilia-Romagna	20,7
Campania	24,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	31,9	Campania	43,0	Veneto	20,5
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	22,4	Friuli-Venezia Giulia	30,9	Basilicata	40,8	*Trento*	*19,8*
Puglia	21,4	*Trento*	*29,5*	Calabria	37,7	Trentino-Alto Adige	18,1
Sicilia	18,8	Trentino-Alto Adige	26,2	Sicilia	37,3	Friuli-Venezia Giulia	18,1
Basilicata	17,5	*Bolzano - Bozen*	*22,6*	Puglia	36,4	*Bolzano - Bozen*	*16,2*

Fonte:Istat, La partecipazione politica: differenze di genere e territoriali, Anno 2009 (8 marzo 2010)

LETTORI DI 6 ANNI E PIÙ CHE HANNO LETTO ALMENO UN LIBRO NEL TEMPO LIBERO NEI 12 MESI PRECEDENTI L'INTERVISTA PER NUMERO DI LIBRI LETTI E REGIONE

Anno 2010, per 100 lettori di 6 anni e più della stessa regione

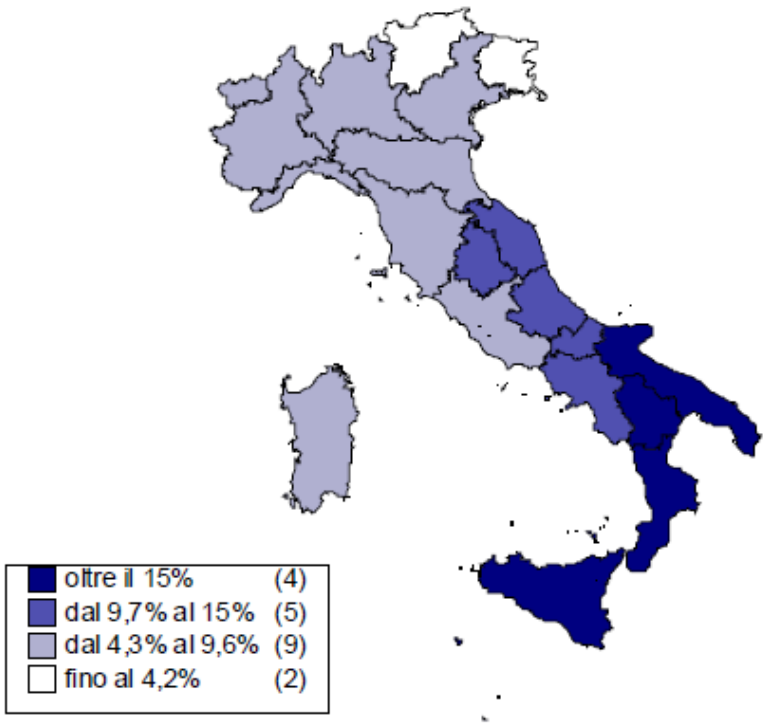


Fonte: Istat, La lettura dei libri in Italia, Anno 2010 (11 maggio 2011)

FAMIGLIE CHE NON POSSIEDONO LIBRI IN CASA PER REGIONE

Anno 2010, per 100 famiglie della stessa regione

Basilicata	20,5
Puglia	18,7
Sicilia	16,6
Calabria	15,9
Campania	14,7
Molise	13,1
Abruzzo	12,1
Umbria	12,0
Marche	10,4
Emilia-Romagna	9,4
Liguria	8,0
Veneto	7,8
Toscana	7,4
Piemonte	6,9
Lombardia	5,6
Sardegna	5,6
Lazio	5,2
Valle d'Aosta	4,5
Trentino-Alto Adige	3,4
Friuli-Venezia Giulia	3,0
Italia	**9,6**

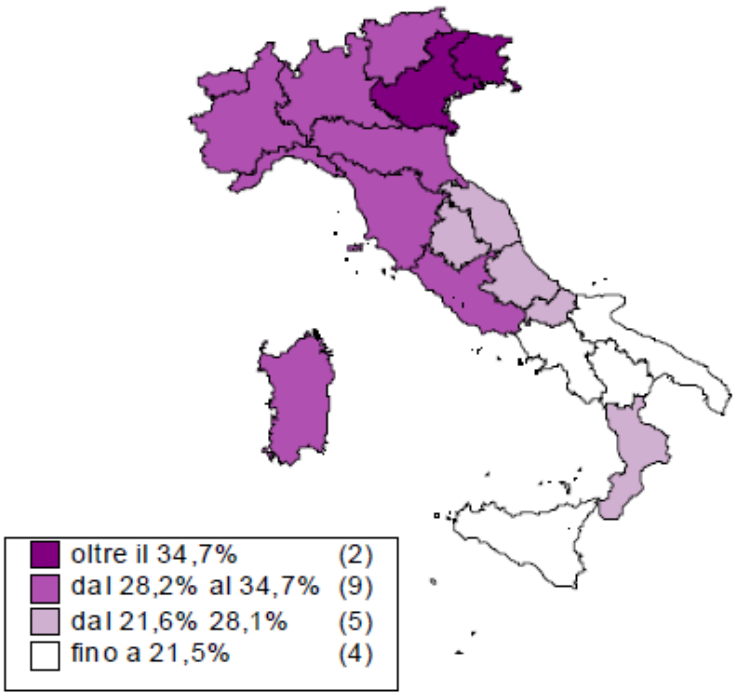


Fonte: Istat, La lettura dei libri in Italia, Anno 2010 (11 maggio 2011)

FAMIGLIE CHE POSSIEDONO PIÙ DI 100 LIBRI IN CASA PER REGIONE

Anno 2010, per 100 famiglie della stessa regione

Friuli-Venezia Giulia	38,9
Veneto	34,9
Toscana	34,0
Lazio	33,9
Liguria	33,0
Emilia-Romagna	32,8
Lombardia	32,2
Piemonte	30,8
Trentino-Alto Adige	29,9
Sardegna	29,7
Valle d'Aosta	29,4
Umbria	27,5
Calabria	24,6
Abruzzo	24,1
Marche	23,9
Molise	23,9
Sicilia	16,5
Campania	14,9
Puglia	14,8
Basilicata	13,0
Italia	**28,1**



Fonte: Istat, La lettura dei libri in Italia, Anno 2010 (11 maggio 2011)

Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione su situazione economica, salute, relazioni familiari, relazioni con amici e tempo libero per regione, ripartizione geografica e tipo di comune - Anno 2009 *(per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona)*

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE TIPI DI COMUNE	Situazione economica		Salute		Relazioni familiari		Relazioni con amici		Tempo libero	
	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto
Piemonte	2,5	50,5	18,7	81,3	39,4	89,3	29,7	82,5	16,2	64,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,1	56,3	17,0	80,0	31,7	89,4	23,1	84,3	17,3	71,7
Lombardia	3,5	56,0	18,2	81,6	40,6	90,8	28,0	83,8	16,5	67,0
Trentino-Alto Adige	6,6	68,5	28,7	86,7	46,0	91,6	34,4	85,6	23,3	73,4
Bolzano/Bozen	*8,8*	*69,4*	*32,0*	*85,5*	*47,6*	*89,7*	*40,0*	*85,6*	*28,4*	*77,8*
Trento	*4,6*	*67,7*	*25,5*	*87,9*	*44,5*	*93,4*	*29,2*	*85,6*	*18,5*	*69,2*
Veneto	3,4	51,3	18,5	81,7	37,8	89,5	27,4	82,6	14,1	63,4
Friuli-Venezia Giulia	4,2	57,7	25,6	83,7	42,9	92,0	29,4	84,4	16,8	67,3
Liguria	2,9	53,9	18,7	81,4	38,1	91,3	25,8	83,8	16,5	68,9
Emilia-Romagna	2,1	52,4	19,1	82,3	41,0	91,2	29,3	85,9	16,9	67,7
Toscana	2,1	47,9	19,4	81,5	42,2	91,3	31,0	83,6	18,5	68,9
Umbria	3,5	48,4	19,9	77,8	37,8	90,4	29,7	83,0	18,2	67,9
Marche	2,1	49,1	13,7	78,0	31,7	91,2	22,5	83,9	14,8	64,4
Lazio	2,7	46,7	14,8	77,1	33,3	86,9	24,8	80,7	14,1	64,4
Abruzzo	2,7	43,5	13,9	77,4	31,6	86,9	21,7	80,9	12,0	63,3
Molise	3,0	47,6	14,6	77,9	26,3	91,9	20,3	82,8	11,9	64,5
Campania	1,7	39,4	18,6	81,1	28,3	91,1	20,2	78,7	10,3	58,7
Puglia	2,1	36,5	15,5	78,7	25,4	90,2	20,2	80,6	11,9	58,1
Basilicata	2,5	41,9	14,7	76,5	32,0	89,7	23,6	87,4	11,5	60,7
Calabria	1,7	39,4	10,1	73,1	28,2	91,2	19,8	84,5	11,9	65,4
Sicilia	1,7	31,0	16,5	76,1	33,2	90,8	21,8	80,7	11,2	57,5
Sardegna	1,0	35,0	10,1	71,7	30,3	89,0	22,4	80,0	12,1	58,1
Nord-ovest	3,2	54,3	18,4	81,5	39,9	90,4	28,2	83,4	16,4	66,5
Nord-est	3,3	53,9	20,4	82,6	40,3	90,6	29,0	84,3	16,3	66,4
Centro	2,5	47,5	16,5	78,7	36,3	89,1	26,8	82,3	15,9	66,1
Sud	2,0	39,3	15,8	78,6	27,9	90,4	20,4	80,7	11,3	60,2
Isole	1,5	32,0	14,9	75,0	32,4	90,4	21,9	80,6	11,5	57,7
Comune centro dell'area metropolitana	2,6	44,4	17,3	78,0	33,1	87,7	23,2	78,1	13,6	61,8
Periferia dell'area metropolitana	2,3	47,2	16,7	80,6	37,7	90,8	25,6	82,9	14,2	63,6
Fino a 2.000 abitanti	3,2	52,7	16,7	80,6	34,0	92,4	25,5	84,7	15,7	65,5
Da 2.001 a 10.000 abitanti	2,4	48,4	18,3	80,2	37,5	90,9	26,9	83,8	14,4	62,4
Da 10.001 a 50.000 abitanti	2,7	46,0	17,3	80,1	35,2	90,5	25,6	83,3	14,6	65,9
50.001 abitanti e più	2,8	46,1	17,1	79,2	35,1	89,7	25,6	81,8	15,2	64,6
Italia	**2,6**	**46,9**	**17,4**	**79,7**	**35,6**	**90,2**	**25,5**	**82,4**	**14,5**	**63,9**

Fonte: Istat, La vita quotidiana nel 2009

Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte delle relazioni familiari per regione - Media 2008-2009

(per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratterisitche)

REGIONI	Totale	Maschi	Femmine	Persone sole fino a 64 anni	Persone sole di 65 anni e più	Conuigi in coppia con figli	Conuigi in coppia senza figli	Conuigi in coppia senza figli fino a 64 anni	Conuigi in coppia senza figli di 65 anni e più	Madri sole	In famiglia monogenitore come figlio (a)	In famiglia coppia con figli come figlio (a)
Piemonte	90,1	90,8	89,6	78,7	85,0	92,6	94,1	92,5	93,3	85,3	83,7	91,4
Valle d'Aosta	90,9	89,9	91,8	85,3	90,9	93,8	94,4	93,6	93,8	82,6	78,2	94,4
Lombardia	90,4	90,2	90,5	77,3	88,3	92,6	94,2	93,6	94,6	84,7	86,4	91,2
Trentino-Alto Adige	91,3	91,0	91,7	87,7	89,7	93,5	92,9	94,2	92,2	90,9	85,7	89,3
Bolzano - Bozen	*90,9*	*90,5*	*91,2*	*83,3*	*87,1*	*93,7*	*94,4*	*95,3*	*91,9*	*91,9*	*84,7*	*87,7*
Trento	*91,8*	*91,5*	*92,1*	*91,8*	*91,9*	*93,4*	*91,6*	*93,4*	*92,4*	*89,4*	*87,2*	*90,9*
Veneto	90,2	89,6	90,7	77,0	88,3	92,6	93,6	91,7	95,2	87,5	86,0	89,6
Friuli-Venezia Giulia	91,6	90,9	92,3	87,1	88,1	93,0	94,0	91,1	96,5	92,2	88,6	89,6
Liguria	91,0	90,7	91,3	85,6	84,4	93,8	95,0	94,9	94,8	88,9	82,7	91,8
Emilia-Romagna	91,2	91,4	91,0	87,8	88,4	93,0	93,8	93,7	94,7	84,4	86,4	90,6
Toscana	91,0	90,2	91,7	78,7	81,4	93,6	95,1	97,3	93,7	83,8	83,8	92,6
Umbria	90,9	91,7	90,2	80,6	87,8	93,1	92,6	93,6	89,9	88,7	88,4	90,7
Marche	91,3	91,9	90,7	82,5	83,4	93,9	94,3	93,2	93,5	87,5	86,8	92,6
Lazio	86,9	87,6	86,3	78,8	84,3	88,8	91,6	91,4	90,1	81,0	83,6	87,6
Abruzzo	89,0	87,9	90,0	74,2	88,7	91,9	92,4	89,8	94,3	83,8	83,4	89,8
Molise	91,9	92,8	91,1	89,0	84,9	93,5	93,8	95,6	87,7	86,9	88,9	92,4
Campania	90,5	90,9	90,2	73,1	85,2	93,3	89,5	90,1	88,4	83,2	87,0	93,3
Puglia	90,2	90,8	89,7	75,7	79,1	92,9	90,9	92,9	88,9	77,5	86,6	93,9
Basilicata	89,9	90,0	89,8	76,3	86,8	91,0	92,1	92,8	92,4	91,2	89,6	90,2
Calabria	91,3	91,5	91,2	80,6	88,1	93,6	93,1	92,8	94,5	84,0	88,3	91,8
Sicilia	89,8	89,8	89,7	81,3	81,7	93,3	90,4	92,4	88,0	79,0	81,9	93,2
Sardegna	89,7	90,4	89,1	86,2	90,7	92,8	88,9	88,0	90,5	84,9	81,3	88,5
Italia	**90,2**	**90,2**	**90,1**	**79,8**	**85,6**	**92,6**	**93,0**	**92,8**	**92,6**	**83,9**	**85,2**	**91,4**

(a) per i figli di 14 anni e più.

(b) Fonte: Indagine "Aspetti della vita quotidiana" - Media 2008-2009

Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti (*) contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Maschi - Anno 2009 *(valori in euro)*

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA - IMPORTI DEI DECILI									COEFFICIENTE DEL GINI
	10	20	30	40	50	60	70	80	90	
Piemonte	17.160	19.344	21.216	22.776	24.648	26.832	29.952	34.944	45.240	26,0
Valle d'Aosta	16.848	19.032	20.592	22.464	24.336	26.520	29.328	33.384	42.744	24,1
Lombardia	17.472	19.656	21.528	23.400	25.584	28.392	32.448	39.000	53.040	30,3
Trentino-Alto Adige	17.784	20.280	21.840	23.712	25.272	27.456	30.264	34.632	43.680	23,4
Bolzano	*18.096*	*20.592*	*22.464*	*24.336*	*26.208*	*28.392*	*31.200*	*35.880*	*45.552*	*23,9*
Trento	*17.472*	*19.656*	*21.216*	*23.088*	*24.648*	*26.520*	*29.016*	*33.072*	*41.496*	*22,6*
Veneto	17.160	19.344	20.904	22.152	24.024	25.896	28.704	33.072	43.056	24,7
Friuli-Venezia Giulia	17.472	19.344	20.904	22.464	24.024	26.208	28.704	33.072	42.432	26,2
Liguria	16.848	19.344	20.904	22.776	24.960	27.456	31.200	36.816	47.424	26,9
Emilia-Romagna	17.160	19.344	21.216	23.088	24.960	27.456	30.576	35.568	46.488	23,8
Toscana	16.848	19.032	20.592	22.152	23.712	25.896	28.392	33.072	43.368	24,5
Umbria	16.224	18.096	19.656	20.904	22.152	23.712	25.896	29.016	36.192	21,6
Marche	16.224	18.096	19.344	20.904	22.152	24.024	26.208	29.640	37.440	22,8
Lazio	16.848	19.032	20.592	22.152	24.336	26.832	30.576	37.440	50.544	29,7
Abruzzo	16.224	18.408	19.968	21.216	22.776	24.648	26.832	30.264	37.128	22,0
Molise	16.848	18.720	20.280	21.840	23.400	24.960	26.832	29.328	35.256	19,6
Campania	16.536	18.408	19.656	21.216	22.776	24.336	26.832	30.264	38.064	21,8
Puglia	16.224	17.784	19.344	20.592	21.840	23.712	25.584	28.704	35.880	21,0
Basilicata	16.536	18.408	19.968	21.216	22.776	24.336	26.208	28.392	34.008	19,0
Calabria	16.224	18.096	19.344	20.280	21.840	23.400	25.896	29.016	35.568	20,5
Sicilia	16.536	18.408	19.656	20.904	22.464	24.336	26.520	29.952	38.376	22,0
Sardegna	16.224	18.096	19.656	20.592	22.152	23.712	25.896	29.016	36.192	20,9
Estero	24.024	28.080	33.384	38.376	42.120	48.984	55.848	71.136	107.952	37,5
Totale	**16.848**	**19.032**	**20.592**	**22.152**	**24.024**	**26.208**	**29.016**	**34.008**	**44.928**	**26,3**
Nord	17.160	19.656	21.216	23.088	24.960	27.456	30.576	36.192	48.048	27,5
Centro	16.848	18.720	20.280	21.840	23.712	25.584	28.704	34.008	45.864	27,1
Mezzogiorno	16.224	18.096	19.656	20.904	22.464	24.024	26.208	29.640	37.128	21,4
Estero	24.024	28.080	33.384	38.376	42.120	48.984	55.848	71.136	107.952	37,5
Totale	**16.848**	**19.032**	**20.592**	**22.152**	**24.024**	**26.208**	**29.016**	**34.008**	**44.928**	**26,3**

(*) Solo settore privato non agricolo con esclusione dei lavoratori domestici. La retribuzione media annua è ottenuta riportando ad anno intero la retribuzione media giornaliera (312 giornate = 1 anno)
Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale -
Archivi Emens

Cfr. *Rapporto sulla coesione sociale anni 2009-2010*, Istat, 20 dicembre 2010

Retribuzione annua dei lavoratori dipendenti (*) contribuenti INPS nell'anno: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e ripartizione geografica - Femmine - Anno 2009 *(valori in euro)*

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA - IMPORTI DEI DECILI									COEFFICIENTE DEL GINI
	10	20	30	40	50	60	70	80	90	
Piemonte	15.600	17.784	19.344	20.592	22.152	24.024	26.520	29.952	37.752	22,2
Valle d'Aosta	15.912	18.096	19.344	20.280	21.840	23.400	25.584	28.704	35.568	20,8
Lombardia	16.536	18.408	19.968	21.528	23.400	25.584	28.392	33.072	42.120	24,4
Trentino-Alto Adige	17.160	19.344	20.592	21.840	23.400	24.960	27.144	30.576	37.752	20,7
Bolzano	*18.096*	*20.280*	*21.528*	*22.776*	*24.336*	*25.896*	*28.392*	*32.136*	*39.936*	*20,9*
Trento	*16.536*	*18.720*	*19.968*	*20.904*	*22.152*	*23.712*	*25.896*	*29.016*	*35.256*	*20,0*
Veneto	15.600	17.784	19.344	20.280	21.840	23.088	25.272	28.392	35.256	22,0
Friuli-Venezia Giulia	16.224	18.408	19.656	20.592	22.152	23.712	25.584	28.704	35.256	21,6
Liguria	15.912	18.096	19.656	20.904	22.464	24.024	26.208	29.952	37.440	21,7
Emilia-Romagna	15.600	18.096	19.656	20.904	22.464	24.336	26.520	29.952	37.128	20,4
Toscana	15.912	18.096	19.344	20.592	22.152	23.712	25.896	29.328	37.128	21,3
Umbria	14.976	16.848	18.408	19.656	20.592	22.152	24.024	26.832	33.072	20,9
Marche	14.664	16.848	18.096	19.344	20.592	22.152	24.024	26.832	33.072	21,4
Lazio	16.224	18.408	19.968	21.216	22.776	24.960	28.080	32.760	42.744	24,7
Abruzzo	14.664	16.848	18.096	19.344	20.592	22.152	24.024	26.832	33.696	21,5
Molise	15.288	17.160	18.720	19.656	21.216	22.464	24.336	26.520	32.136	20,1
Campania	15.600	17.472	18.720	19.968	21.216	22.776	24.648	27.768	34.008	20,6
Puglia	14.976	16.848	18.096	19.344	20.592	22.152	24.024	26.832	33.072	21,0
Basilicata	14.976	17.160	18.408	19.344	20.592	21.840	23.712	26.208	32.136	20,3
Calabria	15.600	17.472	18.720	19.656	20.904	22.152	24.024	26.520	32.136	19,4
Sicilia	15.600	17.472	19.032	19.968	21.528	22.776	24.648	27.768	34.632	20,8
Sardegna	15.600	17.472	18.720	19.656	20.904	22.152	24.024	26.520	32.760	19,5
Estero	21.528	27.768	32.760	35.880	39.936	44.616	51.792	61.152	81.120	31,0
Totale	**15.912**	**18.096**	**19.344**	**20.592**	**22.152**	**24.024**	**26.208**	**29.952**	**38.064**	**22,6**
Nord	15.912	18.096	19.656	21.216	22.464	24.336	26.832	30.888	38.688	22,8
Centro	15.912	17.784	19.344	20.592	22.152	24.024	26.208	30.264	39.312	23,4
Mezzogiorno	15.288	17.160	18.720	19.656	20.904	22.464	24.336	27.144	33.696	20,6
Estero	21.528	27.768	32.760	35.880	39.936	44.616	51.792	61.152	81.120	31,0
Totale	**15.912**	**18.096**	**19.344**	**20.592**	**22.152**	**24.024**	**26.208**	**29.952**	**38.064**	**22,6**

(*) Solo settore privato non agricolo con esclusione dei lavoratori domestici. La retribuzione media annua è ottenuta riportando ad anno intero la retribuzione media giornaliera (312 giornate = 1 anno)
Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale -
Archivi Emens

Cfr. *Rapporto sulla coesione sociale anni 2009-2010*, Istat, 20 dicembre 2010